SUL BENEFIZIO

DALLA

RELIGIONE CRISTIANA

RECATO AGLI UOMINI

NELL' ISTRUZIONE

DE' SORDI-MUTI

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

MODENA

PER GLI EREDI SOLIANI
TIPOGRAFI REALI
1826.

Sapientia aperuit os mutorum

SAP. X. 21.

A SUA ECCELLENZA

IL MARCHESE

LUIGI COCCAPANI IMPERIALI

CONSIGLIERE DI STATO

DI S. A. R. FRANCESCO IV.

E GOVERNATORE

DELLA CITTÀ E PROVINCIA

DI MODENA

Digitized by Google

ECCELLENZA

L' incoraggiamento che dalle gentili ed autorevoli parole dell' Eccellenza Vostra ricevette sin da principio la privata opera di carità fra noi intrapresa per l' istruzione de' Sordi-muti, mi porge titolo ed animo per offerirle alcune considerazioni, che mi è sembrato bene di render pubbliche, per la speranza d' avvantaggiare sempre più la causa di tanti infelici che, siccome rifletteva Ella stessa, restano per certo modo stranieri

alla Religione ed a' loro simili nello stesso mezzo della Chiesa e della Società. Voglia l'animo suo cortese riguardare benignamente quest'umil tributo di riconoscenza e d'ossequio, e serbare verso il crescente istituto quella cordiale ed illuminata propensione con cui favorisce e sostiene ogni altra impresa di beneficenza e pietà. Così l'Eccellenza Vostra parteciperà certamente al frutto di quelle benedizioni, che l'eterna Providenza non ha giammai negate ai sospiri della sciagura e della povertà supplicante.

Ho l'onore di rassegnarmi con vivi sentimenti di fiducia e rispetto

Dell' Eccellenza Vostra

Umilissimo ed Obbedientissimo Servitore

SEVERINO FABRIANI.

SUL BENEFIZIO

DALLA

RELIGIONE CRISTIANA

RECATO AGLI UOMINI

NELL' ISTRUZIONE

DE' SORDI-MUTI

Mentre la Incredulità, sotto le lusinghiere apparenze di umanità e di filantropía, tentava rapire agli uomini il dono più prezioso loro compartito dal cielo, Iddio che in ogni tempo volle la sua Religione combattuta sì, ma ognor trionfante, confuse la Incredulità, permettendo ch'ella, consumando i suoi tenebrosi consigli, mettesse in mostra quali beni sen poteva ripromettere la società; e di nuovo splendore fè rifulgere la Religione, confortandola ad aggiungere un insigne benefizio ai tanti da lei recati all'umanità nei secoli trascorsi. Risparmiamo adesso all' Incredulità il rossore di

rappresentare in quadro fedele e le tante vittime innocenti, figlie della sapienza e della virtù, immolate da lei sugl' infami suoi altari, e i fiumi di umano sangue di cui bagnò e ne fuma ancora la terra, e le profonde ferite aperte nel seno della società, sulle quali lungo pianto ancora rimarrà da versare ai tardi nostri nepoti. All'altro dolcissimo argomento sieno ora dirette le nostre parole, a dimostrare cioè la grandezza del benefizio dalla Religione cristiana recato agli uomini nella Istruzione de' Sordi-muti. Sì, questa Religione divina che liberò il genere umano dall' abbominoso e sacrilego giogo della idolatria, che diè regola e fermezza ai vincoli scambievoli d' ogni ordine della società, che abolì l'umiliante e barbara schiavitù, e chiamò all' incivilimento orde infinite di popoli selvaggi; questa Religione che nel suo seno accolse la profuga letteratura, quando l' ignoranza e la barbarie la minacciavano dello sterminio estremo, e che ad ogni classe di gioventù, cara speranza e trepida della società, aperse i collegi ed i seminari per formarla alla sapienza, all' industria, alla virtù; questa Religione che discende, ora fra gli squallori degli spedali a prestare amorosi offici ai bisogni tanti di quegl' infelici, ora fra gli orrori delle carceri a convertire in dolci lagrime di utile pentimento le disperate grida di que' traviati, ora fra l' eterne notti orrende delle miniere a portare a que' dannati un raggio della celeste pace; e che pietosa si asside accanto al freddo letto di morte, e quando tutto il mondo abbandona, sola non abbandona, ma in que' desolamenti estremi ne porge

sovrannaturali conforti, e lo spirito esalante ricoglie per essergli guida al cielo: questa Religione medesima compendiò e coronò tanti benefizj intraprendendo nella istruzione de' sordi-muti ciò, che la sapienza pagana non osò giammai, e felicemente compiendo ciò, ch'era oggetto dei desideri piuttosto che delle speranze comuni. E se prima fra le virtù che persin nelle fiere, non che in animi gentili, fa sentire i suoi moti, è la gratitudine; ne giovi sulla grandezza di questo benefizio fermare l'attenzione di molti, i quali forse abbastanza non lo considerano. Al quale intendimento noi discorreremo lo stato de' Sordi-muti primo in ordine a Sè medesimi; poi in ordine a Dio; da ultimo in ordine alla Società: e dal semplice paragone istituito sullo stato di questi infelici prima e dopo un'opportuna istruzione rispetto a quel triplice ordine, chiara risulterà la riconoscenza che alla Religione è dovuta dall' uomo, perchè ella amorosa prestò il rimedio ad una piaga profonda della umanità; la riconoscenza che alla Religione è dovnta dal cristiano, perchè a tanti suoi fratelli immersi nell' ombre dell' ignoranza e del vizio ella rischiarò le vie del paradiso; la riconoscenza che alla Religione è dovuta dal cittadino, perchè ella diè mezzo alla società di fornire i doveri, che la stringevano verso una classe abbandonata di suoi individui, e di far concorrere al bene comune tanti che prima erano inutili, anzi dannosi. Nello svolgere il quale rilevantissimo assunto noi permetteremo libero sfogo ai sensi del nostro cuore, sì perchè la causa, che trattiamo, interessa di troppo il bene dell'Uma-

nità, della Società, della Religione; sì perchè nessun può conoscere e sentire le miserie di quegli sventurati al pari di chi, dopo avere goduti i beni concessi all'universal degli uomini, si trovi fatto partecipe della loro infelicità; sì perchè ad una debil vita sempre in atto di venir meno, poco rimane a temere od a sperare su questa misera terra.

Le parole di Erodoto, di Senofonte, di Aristotele, di Plinio e di Cicerone ne danno apertamente a conoscere, come ignota affatto presso gli antichi fosse l'arte d'istruire i sordi-muti. Imperocchè se le immense ricchezze non valsero a Creso per trovare un compenso all'infelicità del figliuol suo mutolo e sordo (1); se in Roma, all'epoca della sua maggiore grandezza, celebre fu il consiglio de' primi uomini, e tanto che *Divus Augustus comprobavit* (2), cioè di far istruire nella pittura il sordo Quinto Pedio, nipote di quel Quinto Pedio uno de' consoli surrogati ad Irzio e Pansa uccisi, quando sotto le mura della nostra città tanto sangue de'figli suoi versò la cadente romana Repubblica; se Aristotele e Plinio i quali con immenso studio abbracciarono, e nelle loro opere esposero tutto il sapere de' loro tempi, contenti di affermare la naturale impossibilità della favella in chi dell'udito sia rimasto privo da principio, nulla aggiungono che supplir possa ad un tanto difetto (3);

(1) Herod. l. 1. n. 38. – Xenoph. Cyrop. l. VII. c. 2. n. 7.

(2) Plinii hist. nat. l. XXXV. c. 4.

(3) Arist. de hist. Anim. l. 4. c. 9. – Plinii hist. nat. l. X. c. 69.

se Cicerone, inteso ad additare gli alleviamenti che l' uomo può rinvenire al difetto de' sensi, allorchè arriva a parlare della sordità è costretto a schermirsi con artificiose parole (4); se presso gli altri antichi scrittori un intero silenzio si osserva sopra questo particolare; forza è il conchiudere che presso loro ignoto affatto e disperato fosse il prestare rimedio, o sollievo a tanta sventura. Lo stesso si conferma dallo spirito delle romane leggi, osservando il quale ebbe a scrivere M. Merlin: *Nè si credeva allora possibile, nè si è creduto per lungo tempo dappoi, che un sordo-muto dalla nascita potesse arrivare all' intelligenza dello scrivere* (5). Ma, come nota il dotto Itard, uno de' primi medici che di presente onorin la Francia, „ i secoli ne' quali brillarono Ippocrate, Platone, „ Aristotele, Plinio erano pure abbastanza illumi- „ nati per gittare almeno qualche raggio di luce „ sopra questa imperfezione dell' uomo, e scorgerne „ alla scoperta di quel genere di educazione che „ fosse applicabile a lui. Che mancava dunque „ ai filosofi antichi per trasmetter congiunto il „ loro nome ad un' impresa così gloriosa? Mancava „ la influenza della Religione cristiana, la quale „ presso i popoli moderni ha portato ad un sì alto „ grado la pietà verso le classi tutte degli sfortu- „ nati, ed ha chiamato al soccorso degli esseri, „ miseri per condizion di natura, le liberalità de' „ sovrani e i comodi della vita monastica. L'istru-

(4) Cic. Tuscul. l. 5. c. 40.
(5) Repert. de Jurispr. mot *Sourd-muet*.

„ zione de' sordi-muti ne fornisce una prova ben
„ luminosa. Fu nel paese dove i lumi della Filo-
„ sofia tardarono di più a penetrare, fu nelle Spa-
„ gne e verso la metà del decimo sesto secolo,
„ che il benedettino Pietro Ponce tentò il primo
„ questa educazione tutta filosofica, e ne ottenne
„ successi che riempirono di meraviglia i suoi con-
„ temporanei „ (6).

L'eruditissimo Andres con incontrastabili prove assicurò la gloria di questa meravigliosa scoperta a Pietro Ponce (7); ed al presente tutti gli scrittori sì nazionali, che stranieri meritamente esaltano a gara il genio, la carità, la virtù dell'umile monaco spagnuolo (8). Che se la Spagna ha il vanto d'avere per opera del Ponce gettate le fondamenta del grande edifizio; la Francia a ragione va superba d'averlo elevato a sublime altezza per mezzo degli Abbati de l'Épée e Sicard; e gloriasi pure l'Italia di avergli aggiunto per cura del P. Assarotti mirabile perfezionamento. Di questi quattro uomini grandi, veri Filantropi perchè animati dallo spirito della Religione (9), la storia si

(6) Itard. Traité des maladies de l'oreille deux. part. l. II. c. 20. §. v. Paris 1821. T. 2.

(7) Dell'origine dell'arte d'insegnar a parlare ai Sordi-muti. Vienna 1793.

(8) *V.* Marcacci Osservazioni sull'origine ec. dell'arte d'istruire i Sordi-muti. Antologia T. XII. – Le Maître d'Anglais par William Cobbett, Paris 1816. cinqu. ed. Preface, note (*l*).

(9) Scriveva il Sig. Enrico Mayer istitutore dei figli di S. A. R. il Duca Guglielmo di Würtemberg. „ Nel di-

compiacerà consegnare il nome all' immortalità congiunto al nome de' più insigni benefattori del genere umano:

Inventas aut qui vitam excoluere per artes,
Quique sui memores alios fecere merendo;
Omnibus his nivea cinguntur tempora vitta.

Le quali cose di volo additate, entriamo senza più nella trattazione. Che cosa è il Sordo-muto? Il Sordo-muto è un essere dotato di quell' anima d'origine divina, la quale di tanto sublima l' uomo sopra gli altri esseri tutti della terra; e fornito di quella stessa organizzazione, la quale presenta nel corpo umano il miracolo stupendo della onnipotente Sapienza creatrice. Egli non differisce dagli altri uomini se non nell' organo dell' udito, che

„ partirmi da questo venerabile sacerdote (il P. Assarotti) io „ sentiva in me stesso quel dolce sentimento che nasce dalla „ vista d' un uomo che onora la propria natura, e riduce „ al silenzio la voce de' detrattori del genere umano. Ri- „ flettendo alla pietosa determinazione di dedicarsi al „ sollievo di qualche infelice, e di mettersi subito all' o- „ pera nel silenzio, con le proprie forze, senza sperare ri- „ compensa dal mondo, senza neppur pensare a quella „ dell' ammirazione degli uomini, anzi senza curarsi che „ di coloro a' quali potesse direttamente giovare, io faceva „ il paragone di un tal procedere con quello di tanti fi- „ lantropi, che mentre vorrebbero rigenerare con i loro „ sistemi tutto il genere umano, sdegnano di farne l' ap- „ plicazione a que' pochi individui che stanno loro d' in- „ torno, e sembrano riguardarli come una quantità tra- „ scurabile di quella gran massa che tutta abbracciano „ col pensiero, e che tutta insieme vorrebbero magicamente „ cangiare „. (V. Antologia T. XI. pag. 38).

per errore innocente della natura rimase viziato in lui, od impedito nel suo esercizio. Ma egli è appunto questo vizio, questo impedimento, che induce fra il sordo-muto e gli altri uomini una crudele e quasi totale separazione, e che abima il sordo-muto nel profondo dell'ignoranza e della infelicità. „ L'udito, riflette il Buffon, è assai più „ necessario all'uomo, che non agli altri animali: „ perocchè in questi esso non è, che una proprietà „ passiva capace soltanto di trasmettere ad essi le „ impressioni esterne. Ma nell'uomo questo è una „ facoltà che diviene attiva per mezzo dell'organo „ della parola. Egli è di fatto per mezzo di questo „ senso, che noi viviamo in società, che noi rice- „ viamo i pensieri degli altri, e che noi possiamo „ comunicar loro i nostri: gli organi della parola „ sarebbero strumenti inutili, se non ne fosse pro- „ vocato il movimento da questo senso; e prova „ n'è il sordo dalla nascita, il quale è necessaria- „ mente muto „ (10). Chi dunque mi darà parole a dire l'immenso dono di cui fu liberale il cielo inverso l'uomo arricchendolo della favella, e la grandezza della disgrazia in chi di questo dono è privo? La parola è l'espressione delle immagini, degli affetti, de'pensieri dell'animo; e solo quel Dio che seppe con incomprensibili vicendevoli nodi congiugnere nell'uomo lo spirito e la materia, poteva far sì, che segni materiali divenissero rappresentazione fedele delle modificazioni d'un essere

(10) Hist. natur. T. 3. de l'homme pag. 347. à Paris 1750.

spirituale. E se noi pensiamo, perchè fatti ad immagine di Dio che è l'essere pensante per eccellenza, e parliamo perchè pensiamo, è dunque la parola istessa un testimonio della celeste nostra origine (11). Imperò la favella discerne l'uomo, e lo innalza sovra tutti gli altri esseri viventi. Onde Cicerone: *Mihi quidem videntur homines, quum multis rebus humiliores, et infirmiores sint, hac re maxime bestiis praestare quod loqui possunt* (12). Egli è in fatti per questa facoltà di poter parlando comunicare agli altri i proprii, e ascoltando intendere i sensi altrui, che l'uomo di un essere solitario quale, senza di essa, per avventura sarebbe stato lungamente in sulla terra, fu sin da principio un essere socievole. Per lei dunque si strinsero e rassodarono i dolci nodi scambievoli della società: per lei le cognizioni acquisite per la privata esperienza dai particolari divennero patrimonio comune a tutti gli uomini: per lei i tesori di sapienza, di cui ciascheduna età andavasi arricchendo, passarono in eredità preziosa all'età future. Quindi il perfezionamento delle arti, delle leggi, delle scienze e de' costumi: quindi i beni tutti della vita sociale. Egregiamente Cicerone: *Domina rerum eloquendi vis quam est praeclara, quamque divina? quae primum efficit, ut ea, quae ignoramus discere, et ea quae scimus alios docere possimus... haec nos juris, legum, urbium societate devinxit: haec a vita immani et fera segregavit* (13). Guai all'uomo,

(11) *V.* Sicard Elémens de grammaire. Introduction.
(12) Rhetor. l. 1. c. 4.
(13) De Nat. Deor. l. II. c. 49.

che godendo di un tanto bene non alza gli occhi giammai a Dio per ringraziarnelo, anzi ne abusa mostruosamente per offendere e bestemmiare il suo beneficentissimo Donatore!

Di questo dono però, e dei tanti beni che da lui derivano povero sen rimane il sordo-muto: e pare che Iddio, senza dire di altri altissimi fini, gli abbia posti fra noi questi infelici, affinchè meglio conosciamo il gran benefizio che è la favella, e ne siam grati a lui. Nato in fatti il sordo-muto come gli altri bambini, ma privato sin dal nascere di quelle tenere impressioni, che senza riflettervi fan nell'animo di essi le materne voci, che rimane per risvegliare in lui i primi sentimenti della natura? (14). Que' dolcissimi accenti de' genitori, che fin tra' barbari hanno forza d' intenerire i cori, no non scendono al cuore di lui. Ricerca egli collo sguardo i suoi genitori, e tende loro le innocenti manine, ma quella gioja che agli altri figliolini è dato leggere sul volto di quelli, ma quelle tenerezze che loro è concesso goderne, ma quell'amabile ricambio di soavi affetti, e que' vicendevoli cari pegni d'amore che fan la delizia de' genitori e de' figli, no non sono per lui: egli mira i loro volti continuamente pinti di tristezza, che indarno essi tentano celare e sopprimere entro dell'animo; egli ne scorge le lagrime, cui non sa, nè può dar legge l'afflizione profonda d'un padre e d'una

(14) *V.* Mémoires de l'institut national, Littérature Tom. prem. premier mémoir. sur la nécessité d' instruire les sourds-muets, par Sicard.

madre per l'infelicità del loro figliuolo. La tristezza dunque e l'afflizione sono tra' primi affetti che si risvegliano nel sordo-muto, e che di lui prendono abituale possesso.

Cresce il sordo-muto in mezzo alla società, ma straniero quasi ed esule dalla medesima. Il tesoro delle cognizioni comuni, delle quali a tutti gli uomini è concesso potersi arricchire a dovizia, per lui sta rinserrato; tace per lui l'esperienza dei secoli andati; e il patrimonio delle sue cognizioni è ristretto a quel pochissimo, di che i proprii bisogni, le proprie riflessioni, la esperienza propria hanno potuto ammaestrarlo. A formarne una giusta idea è d'uopo risalire alle origini della storia, quando ci addita gli uomini sepolti ancora nella natía barbarie e rozzezza; ovvero colla storia moderna trasportarsi col pensiero fra' popoli selvaggi al momento, che un missionario zelante dispersi e profughi li chiamava al seno della Religione, ai beni della civiltà. Anzi a chi ben la consideri, se la condizion del sordo-muto s'agguaglia a quella del selvaggio rispetto all' ignoranza dell'intelletto (15), essa le è di molto inferiore rispetto alle amarezze del cuore.

(15) Sarebbe ancora più trista d' assai la condizione del sordo-muto in ordine alle cognizioni della mente nella sentenza del Buffon, del Sicard e del Bonald. Pensava il Buffon che il sordo-muto non potesse avere alcuna cognizione delle cose astratte o generali (luogo sopraccitato). Il Sicard, lasciandosi forse diriger la penna dal suo cuore sensibilissimo alle miserie de' suoi sordi-muti, scriveva, che essendo la parola l'espressione delle nostre idee, e il mezzo

Nato il sordo-muto naturalmente socievole (16) egli è dalla natura spinto continuamente a comunicare agli altri i suoi pensieri ed affetti; ma come questa comunicazione gli è impedita, forza è si trovi in una violenza continua: ed ahi! quanto a dire è cosa dura, quale sia una tale violenza. O voi, che ad ogni lieve difetto altrui avvampate

di paragonarle fra loro, seguiva che nessuna idea potesse fissarsi nello spirito del sordo-muto; che questi fosse una specie di macchina semovente, la organizzazione della quale in quanto agli effetti fosse inferiore a quella degli animali; e ch'egli non potesse nè innalzarsi ad alcuna idea riflessa, nè giugnere al più semplice ragionamento (Cours d' instr. discours prelim.). Il Bonald speculativamente filosofando in conformità al suo sistema sulla parola che ultimamente riceveva i suffragi del Maltebrun (*V.* Journal des debats 10 Novembre 1823) opinava, che sordi-muti insieme uniti, senza comunicazione alcuna con esseri ascoltanti e parlanti, niente penserebbero, niente esprimerebbero nè col gesto, nè colla parola: avrebbero alcuni movimenti determinati dai bisogni loro, ma non farebbero punto azioni deliberate, non ne vedrebbero fare e per conseguenza non avrebbero punto il gesto, che è l'espression dell' azione, come la parola è l'espression del pensiero: essi avrebbero l'*essere* senza l'*avere*, e sarebbero assai al disotto dei bruti. (La Legislazion primit. Tom. 3. Dissert. sul pensiero pag. 48-49. nota). Quantunque noi professiamo una profonda stima verso quegli uomini grandi, pure in contrario a queste opinioni noi abbiamo tali argomenti di ragione e di fatto che non possiamo in modo alcuno soscrivervi. Del resto poi sarà mai sempre nostro studio il dimostrare le cose vere soltanto per argomenti certi.

(16) Coloro i quali dissero l'uomo non essere naturalmente socievole, dovevano, senz'altro, seguire la naturale

di subita ira; o voi che nelle adunanze amate far mostra delle vostre cognizioni e del vostro spirito; o voi a'cui desiderj del cuore pronto obbedisce il labbro, e che de'vostri comandi non sapete comportare differita un momento la esecuzione; o uomini tutti della terra, pensate qual giorno sarebbe per voi quel giorno, in cui foste dannati ad un ferreo silenzio! eppure non sarebbe questa chè una delle pene a cui il sordo-muto è soggetto, e non un giorno solo, ma tutti i giorni della sua vita. Di nuovo, nato egli naturalmente socievole, nei beni, che il cielo provido depositò in seno alla società, rinvenir dovrebbe il conforto alle pene inseparabili da questa vita. Ma questo conforto è negato a lui. Per lui non è quel compenso, che trovano i miseri nel rendere palesi altrui le interne afflizioni, ed ottenerne la compassione: per lui non sono i dolci vincoli che uniscono i cuori di due amici, di due sposi: per lui la gioja istessa diviene una fonte di pena non potendo chiamarne altri a parte. Se il canto degli augelli inganna le fatiche del sudante agricoltore; se il suono de'musicali strumenti è spesso invocato dal cittadino per alleviar le gravi cure della

loro destinazione, e facendosi i solitarj della filosofia illuminata dimostrare col fatto la giustezza e l'intimo convincimento de'loro precetti: ma essi nol fecero; anzi per lo zelo stesso che appalesarono di voler colle loro parole e co' loro scritti illuminare la società, confermarono col fatto, l'uomo esser naturalmente socievole, e furono essi stessi i primi a mettere in aperto l'assurdità e la follía de'loro insegnamenti.

mente, e raddolcire gli affanni del cuore, sono a lui questi sollievi eternamente disdetti. La vita per lui non è che una carriera faticosa, dove tutto lo avvicina al bruto, e ben poco è quello che lo innalzi alla dignità, alla felicità dell' uomo. Misero! almen gli fosse ignoto il bene di cui a sì gran dovizia godono i suoi simili, e che a lui è denegato: ma egli lo sa, e piangendo rimira in sè un figlio infelice della natura, i cui fratelli non cessano godere i beni, che loro prodiga dispensa una tenera madre; mentre egli gettato lontano da lei non ne riceve chè trattamenti severi. Almeno nel cuore de' suoi simili più fortunati di lui, ma non più meritevoli, rinvenir potesse compassione al lagrimevole suo stato: ma così non fosse vero che più spesso egli ritrova uomini barbari, mostri di natura, e di cui arrossisce l'umanità, i quali appena il degnano d' uno sguardo indifferente, o per più dolore il fanno obbietto del loro disprezzo e de' loro scherni (17).

Ah! ti conforta, o misero. Ecco dal cielo scendere l' augusta Religione, e a te pietosa stendere la destra, e accoglierti al materno seno, ed asciugare il tuo pianto, e consolar le tue pene, ed affidare l' intera cura di te a un suo fedele. Ti conforta dunque, o infelice, ah! non più infelice, chè hai già rinvenuto il tuo consolatore, l' amico, il

(17) Tutto questo si potrebbe confermare per mille fatti; ma basti leggere quello che di sè attestava un sordo-muto il Massieu celebre allievo di Sicard (*V.* Sicard Thèorie des signes T. 2. Notice sur l' enfance de Massieu).

padre. Rimira con quanto amore egli dimentico di sè fassi di te discepolo, e studia gl'intimi sensi tuoi, e ne interpreta gli esterni segni, e già possessore è del linguaggio che tu avevi pur dalla natura, ma di cui nessuno cercato aveva intendere li caratteri. Tu dunque potrai per la prima volta comunicare ad un tuo simile i tuoi pensieri ed affetti; tu potrai chiamar lui a parte de' tuoi affanni e con lui dividere i tuoi contenti. Ma frattanto egli a te già dischiuse la strada per giugnere alla intelligenza della favella. Tolta è dunque l'alta barriera che te divideva dagli altri uomini: tu non sarai più un essere solitario sulla terra, ma potrai partecipare ai beni della vicendevole comunicazione degli animi. Tu sederai in mezzo agli altri uomini non più girando gli sguardi sospettosi per timore del disprezzo altrui, ma bensì per gioir dello stupore, che negli altri desterà la tua mutata sorte. Maestra e diletto della tua vita diverrà la storia de' tempi trapassati, e la storia delle meraviglie della natura. Il tuo spirito discoprirà le relazioni delle quantità; intenderà la ragion delle arti; arriverà alle cagioni segrete de' visibili effetti; e s' innalzerà a contemplare l' armonía de' cieli: e ricco di tante cognizioni tornando sopra sè medesimo s' accorgerà finalmente della sua dignità. Ordine di cose ancor più sublime... Ma quì per poco arrestiamci a fornire in prima le prove d' ogni nostro asserto.

In quello stesso primo nascere dell'arte meravigliosa giunsero i discepoli dell'immortal Inventore a intender le lingue latina, greca, italiana,

oltre la natía spagnuola, ed a parlare e scrivere in esse; a saper l'aritmetica, la fisica, l'astronomia, e storia patria e straniera, e politica e ogni genere di discipline, come per irrefragabili testimonianze dimostra l'Andres, e ne convengono gli stranieri (18).

Il Pereira, che portò in Parigi l'invenzione del Ponce, tra gli altri suoi allievi vantava nel sordomuto Saboureux de Fontenai un erudito filosofo. Questi in fatti, che primo tra' sordi-muti diede alle stampe un dotto opuscolo, possedeva le lingue europee, l'ebraica e la siriaca; ed era di tante cognizioni fornito che riscosse l'ammirazione del Bjoernstahl e del Condamine (19); come l'altro suo condiscepolo Azy d'Etavigny quella del Buffon (20). La stessa Accademia di Parigi ebbe a scrivere. „ M. Pereira ha presentati due giovani sordi-muti „ dalla nascita istruiti da lui... Essi leggono e „ pronunciano distintamente tutte le maniere di „ espressioni francesi: essi danno risposte sensate „ a tutte le quistioni che loro si fanno..... essi „ danno ai nomi il genere e caso che lor si con- „ viene; conjugano i verbi, e fanno uso pro- „ prio dei pronomi, degli adverbi, delle preposi- „ zioni e delle congiunzioni. Essi sanno le regole „ dell'aritmetica, e conoscono sulla carta le quat- „ tro parti del mondo, i regni, le capitali ec.... „ L'accademia crede non si possa abbastanza in-

(18) *V.* sopra le citazioni (8) (9).
(19) *V.* Andres l. c.
(20) Hist. natur. l. c.

„ coraggire il Sig. Pereira a coltivare un'arte che
„ può restituire alla società un numero grande
„ di individui, che sarebbero altrimenti rimasi
„ inutili. Questo è in certa maniera un trarli, per
„ una felice metamorfosi, dallo stato di semplici
„ animali per farne uomini „ (21).

Quando il de l'Épée col nuovo suo metodo ebbe aperta la sua scuola a Parigi, da tutta la colta Europa v'accorrevano persone per vedere i miracoli di quell' insegnamento. Le dame protestavano che v'era nascosta della magía (22); i dotti ne partivano stupefatti. Il Linguet, che chiamava i sordi-muti *semi-automi*, veduta la prova d'una fanciulla che mostrava pienamente intendere le idee astratte e metafisiche, pregava cortesemente l'istitutore a tornarlo in grazia de' sordi-muti, e si chiamava in errore della sfavorevole sua opinione di prima (23). Lo stesso valoroso emulo del de l'Épée il Pereira, avendo veduto un solo saggio di quella istruzione felicissima, sclamò: *se io non lo avessi veduto, io non l' avrei mai creduto* (24). Persin l'Imperatrice delle Russie credeva onorar sè, mandando ad offerire i suoi doni al sacerdote francese, il quale con nobile grandezza avrebbe chiesto invece un sordo-muto da istruire gratui-

(21) Hist. de l'Acad. des Sciences, an. 1749. pag. 183.

(22) *V.* de l' Épée, Institution des sourds et muets part. 2.

(23) De l'Épée, La veritable maniere d' instruire les sourds et muets, pag. 238.

(24) Ivi pag. 270.

tamente, per diffondere anche in quell'impero il bene di una simile istituzione (25).

Sembrò, che al dipartirsi del suo maestro da questa terra, il Sicard novello Eliseo addimandasse ed ottenesse in dono quel *Fiat in me duplex spiritus tuus*. Se le profonde opere di lui saranno un monumento eterno di quel moltissimo, che a lui debbe quest'arte, il suo allievo Massieu basterebbe solo a render manifesto a qual grado di cognizioni arrivar possa un sordo-muto; imperocchè la prontezza, la precisione, la sublimità di molte sue risposte a domande improvvise, per quantunque astratte e sottili (26), l'han fatto ascrivere tra i più begli ingegni della Francia (27). L'immortal Pontefice Pio VII, e i gloriosi Principi alleati onorarono di loro presenza la scuola del Sicard, come uno de' più mirabili stabilimenti di Parigi (28).

„ La varietà delle dottrine, scriveva il sullodato „ Mayer, che ai sordi-muti comparte il P. Assa-

(25) *V.* Biografia universale, art. *de l'Épée.*

(26) Tra le molte una ne ricordiamo. Addimandato egli cosa fosse la Speranza, con sublime pensiero là disse: *il fiore della felicità:* e, come osserva un mio dolcissimo amico e compagno l'Ab. Celestino Cavedoni, il quale di molte preziose notizie mi ha favorito relative al presente argomento, il Massieu si accostò alla romana mitologia, che figurava la Speranza con un fiore in mano.

(27) *V.* Sicard Théorie des signes T. 2. a Paris. 1823. Notice sur l'enfance de Massieu – Revüe encycl. Vol. XIV. p. 455.

(28) *V.* Ami de la Religion T. 32. Notice sur M. Sicard, pag. 17. – Memorie di Religione ec. Tom. 2. Notizia biografica sull'Ab. Sicard.

„ rotti non sembra credibile. Le lingue latina, „ italiana, francese, tedesca, inglese e spagnuola, „ la storia universale antica e moderna, la geogra- „ fia, l' algebra, la geometria, gli elementi di „ astronomia, la metafisica, le altre parti della „ filosofia razionale e la religione entrano insieme „ con le arti del disegno, e della incisione nel „ vasto piano d'instruzione del P. Assarotti „ (29). Ne piace con sì onorevole testimonianza meglio, che colle umili nostre espressioni, rendere quel tributo di stima e di riconoscenza, che per noi si deve, al celebre P. Assarotti e al suo degno allievo l'Abate Boselli, i quali ne ricolmarono di gentilezza e di benivolenza, quando, son pochi mesi, goder potemmo del consolante spettacolo di quello stabilimento, che tanto onora Genova, anzi tutta Italia.

A tanta altezza dunque può il sordo-muto per mezzo dell'istruzione salire da quel profondo degradamento nel quale gemeva. Quindi scriveva il Condillac. „ M. l'Ab. de l'Épée, che istruisce i „ sordi e muti con una sagacità singolare, ha for- „ mato del linguaggio d'azione un'arte metodica, „ semplice altrettanto che facile, colla quale egli „ comunica a' suoi allievi idee d'ogni specie, ed „ oso pur dire idee più esatte e più precise di „ quelle che si acquistano comunemente col soc- „ corso dell'udito. Siccome nella nostra infanzia „ noi siamo obbligati a giudicare della significa- „ zione delle parole per mezzo delle circostanze,

(29) *V.* Antologia l. c.

„ nelle quali noi le ascoltiamo adoperate, spesso
„ avviene che noi non possiamo colpirla se non
„ un presso a poco; e noi ci contentiamo di que-
„ sto *presso a poco* per tutta la nostra vita. Non è
„ così de' sordi e muti istruiti dall' Ab. de l'Épée.
„ Egli non ha che un mezzo per trasmettere loro
„ le idee che non cadono sotto i sensi: analizzarle,
„ e farle loro analizzare. Egli dunque li conduce
„ dalle idee sensibili alle idee astratte con analisi
„ semplici e metodiche; ed è facile il giudicare
„ quanto il suo linguaggio d'azione abbia di van-
„ taggio sopra i suoni articolati delle nostre educa-
„ trici, e dei nostri maestri... Io ho creduto dover
„ rendere giustizia ai talenti di questo cittadino
„ generoso „ (30).

Che se la istruzione, riparando il torto della natura, toglie il sordo-muto dallo stato d'una lagrimevole ignoranza per sollevarlo alla dignità degli altri uomini, ella ancora sparge di consolazione le pene di lui, e gli apporta quella felicità a cui egli sospirava indarno. Di che a prova, sebben tacesse la ragione, la quale ne dice i beni che derivar debbono al cuore dalle cognizioni della mente, abbastanza ne parla la riconoscenza vivissima ed il tenerissimo amore, di cui va tutto compreso il sordo-muto verso il benemerito suo istitutore. Lungi anime profane, chè a voi non sarà dato giammai esperimentare, nè intendere la natura di questi puri dolcissimi sensi. „ Padre non vi fu mai,
„ scrive il Desessarts, padre non vi fu mai così

(30) Cours d'étude, Tom. prem. prem. part. chap. prem.

„ teneramente amato da' suoi figliuoli, com' era
„ l'Ab.de l'Épée da'suoi discepoli. In un momento
„ della loro più sensibile gioja, l'idea ch'egli do-
„ veva un giorno morire, fu a caso gittata fram-
„ mezzo il dolce incanto de' loro pensieri. La fol-
„ gore caduta improvvisamente in mezzo di essi
„ non avrebbe cagionata maggior costernazione: le
„ loro labbra mezzo aperte, i loro occhi fissi, le
„ mani distese, lo stupore, lo spavento dipinti in
„ tutte le loro attitudini, presentavano uno spet-
„ tacolo di commozione unico al mondo: ma l'Ab.
„ de l' Épée avendo loro dichiarato il decreto di
„ sua morte inevitabile e forse vicina, i loro cuori
„ si ristrinsero di nuovo per un sentimento che
„ non era più il timore, ma la tristezza della
„ riconoscenza e dell' amore. Le lagrime piove-
„ vano in abbondanza dai loro occhi: non v'era
„ più silenzio: l'aria risuonava de' loro singhiozzi:
„ tutti s'accostavano e si stringevano intorno a
„ lui, e il prendevano per le vestimenta quasi vo-
„ lendo sottrarlo al suo destino. Le lagrime del-
„ l'Ab. de l'Épée si confondevano col pianto della
„ tenerezza ingenua, e formavano una sì nuova
„ scena, che l'immaginazione più feconda in ge-
„ nere di sentimento non potrebbe inventarne al-
„ tra così commovente „ (31). Il somigliante, io
credo, possa de' suoi sordi-muti attestare ciasche-
dun vero istitutore. Onde è poi che siccome ad
essi maggior d' ogni premio ne' loro sforzi verso

(31) Desessarts les siècles littér. de la France, Tom. 2. art. *Épée* (Charles-Michel de l').

la scienza e la virtù è il leggerne nel volto dol loro maestro l'approvazione ed il contento; così il maggior d'ogni castigo è, s'ei loro nasconda la serenità della fronte. Ora in questi effetti sebben debba riconoscersi una provida disposizione del cielo, il quale, come ammaestra i fantolini a rubarsi il cuore de'genitori con quelle innocenti loro grazie di paradiso, così nell'animo de' sordi-muti ispira que' sensi per donare anche quì in terra conforto e premio all'arduo e pazientissimo esercizio di loro educazione; sebbene vi appaja il merito del maestro, che seco porta all'istruzion di que'miseri un amore operoso come quello di madre, ma amore che figlio della virtù e non della sensibilità, nè mai è cieco al discernere i loro mancamenti, nè mai nel correggerli si lascia da altra passione accecare: pure in essi effetti ottiensi un testimonio fedele della contentezza che gode il sordo-muto, il quale mira da lungi la sua miseria primiera, e s'accorge de'passi che muove verso la felicità. E certo chi nol sa per esperimento, non può immaginare quanta allegrezza e gioja brilli in mezzo a ben ordinata scuola di sordi-muti. „ Ah mio caro Maestro, an„ dava ripetendo Massieu al suo Sicard, quale sa„ rebbe ora la mia sorte, se mi rimaneva là nel „ mio villaggio a guardare la greggia, e coltivare „ il campo? L'anima mia senza di voi sarebbe „ rimasta un terreno deserto „ (32).

Anime di nobili sensi, che ponete la vostra felicità nel rendere felici altrui, quali dolci emozioni

(32) V. Sicard Manuel de l'enfance, dialogue huitième.

deve provare il vostro cuore nel cooperare ad un' impresa la quale dal fondo della miseria toglie degli sfortunati vostri simili, per arricchirli di tanti beni; ad un'impresa la quale promossa dalla Religione torna di tanta consolazione ed onore all'umanità! No, che fra gli uomini nessun potrebbe rinvenirsi di cuor così duro, il quale, dopo averla per poco considerata, la riguardasse con fredda indifferenza; e meno poi barbaro così, cui desse l'animo di frapporvi impedimenti. L'eloquentissimo Massillon parlando ai Grandi della corte di Francia diceva: „ Quale uso più dolce e più lusinghiero possono „ i Grandi fare della loro grandezza, e della loro „ opulenza, che in formare dei felici!... Impie- „ ghino pure comunque lor piaccia i loro beni e „ la loro autorità a tutti gli usi che l'orgoglio e „ i piaceri possono inventare; essi ne rimarranno „ infastiditi, ma non mai soddisfatti; essi vedranno „ la gioja, ma questa non resterà nel loro cuore. „ Che gl'impieghino a formar dei felici, a render „ la vita meno aspra e più tollerabile a degli sfor- „ tunati, ridotti forse ad augurarsi mille volte che „ il giorno, il quale li vide nascere, fosse stato „ quello stesso la notte eterna del loro sepolcro; „ e sentiranno allora il piacere d'esser nati gran- „ di, e gusteranno la vera dolcezza del loro stato. „ Imperocchè questo è il solo privilegio che li „ renda degni d'invidia. Tutta quella vana appa- „ renza che li circonda è per gli altri; questo „ piacere è per essi soli: tutto il rimanente ha „ le sue amarezze; questo piacere solo tutte le „ raddolcisce. E la Maestà del trono che ha di

„ più delizioso, che il poter compartire delle gra-
„ zie? I Principi sarebbero essi molto soddisfatti
„ della loro grandezza e della loro potenza, se
„ fossero condannati a goderne soli? „ (33).

Ma un ordine di cose, come io diceva, ed ora imprendo a dimostrare in questa seconda ricerca, un ordine di cose ancor più sublime si rivelerà per mezzo dell'istruzione al sordo-muto. Iddio Sapientissimo creando l' uomo ragionevole il fornì della facoltà nobilissima di conoscere il vero: ma volle poi che l'attuale conoscimento fosse il frutto dell' esercizio della ragione: la quale di tre maniere vi può pervenire. Primieramente per mezzo de' sensi, i quali all'anima manifestano gli oggetti sensibili da cui vengono affetti: in secondo luogo per mezzo dell'autorità, la quale annunzia e testifica ciò di che i sensi prestar non possono l'esperimento: in terzo luogo per mezzo del raziocinio col quale l'anima riflettendo sopra sè medesima e paragonando le sue idee, ora dai noti effetti ascende alle segrete cagioni, ora dai primi principj deduce le conseguenze remote. Di queste tre vie la prima è assai ristretta, facile la seconda, l'ultima è laboriosa. Così ad esempio chi primo avesse a descrivere gli oggetti tutti del triplice regno della natura, povera messe raccoglierebbe limitandosi a quelli che lo circondano; e per arricchirsi degli altri infiniti che son lontani da lui quanto comodo gli tornerebbe se altri spontaneo glieli presentasse, altrettanto ardua impresa e lunga

(33) Petit Carême Serm. du IV. diman.

sarebbe per lui, dovere egli stesso andarne in traccia. Ora l'uomo costituito in società, per la comunicazione del linguaggio godendo delle cognizioni, che la privata esperienza vien insegnando a ciascheduno individuo, ben presto arriva al conoscimento delle prime verità dell'ordine sensibile, dalle quali con facile discorso ascende alle verità prime dell'ordine astratto. E tra queste tengono certamente principal luogo, Dio provido Creatore la cui potenza e sapienza e bontà risplende in qualunque parte dell'universo l'occhio si giri; un'Anima per natura diversa dalla materia, la quale innalza l'uomo sopra quanto respira in terra; una Legge eterna di morale, che bella e amabile ne mostra la virtù, deforme il vizio e da rifuggire. Lo confessa e lo dichiara lo stesso Alembert nel famoso discorso premesso all'Enciclopedia. „ Egli è dun-
„ que evidente, scrive egli, che le nozioni pura-
„ mente intellettuali del vizio e della virtù, il
„ principio e la necessità delle leggi, la spiritualità
„ dell'anima, l'esistenza di Dio, e i nostri doveri
„ inverso lui; in una parola le verità delle quali
„ noi abbiamo un presto bisogno e indispensabile,
„ sono il frutto delle prime idee riflesse, che ven-
„ gono occasionate dalle nostre sensazioni. „

Ma il sordo-muto, ogni cognizione del quale è il tardo e ristretto frutto del proprio esperimento giungerà egli da sè medesimo al discoprimento di queste grandi verità? Ahi quanto è a dubitare che l'infelice conseguir possa appena nell'ordine sensibile il conoscimento delle cose che sono domandate da'suoi fisici bisogni; quanto è a temere

che l'intera sua vita nell'ordine morale sia una perpetua notte, e che il primo lume di queste verità allora solo cominci a rischiarargli la mente quand'egli è già in sul chiudere gli occhi a questa vita mortale! (34) E i dubbi nostri e i nostri timori vengon purtroppo confirmati dal fatto. Narrasi nella storia dell' Accademia delle scienze di Parigi, che in Chartres un giovine sordo-muto dalla nascita all'età di 24 anni per una felice secreta operazion della natura acquistò improvvisamente l'udito, e in breve pervenne ad intendere e parlare la lingua comune. „ V'accorsero subito „ abili Teologi per interrogarlo sullo stato suo „ passato; e le loro principali domande versavano „ su Dio, sull'anima, sulla bontà e malizia mo- „ rale delle azioni. Egli sembrò non avere spinti „ i suoi pensieri tant'oltre. Sebbene ei nato fos- „ se di genitori cattolici, e solito assistere alla „ messa, e istruito a farsi il segno della croce ed a „ mettersi inginocchioni nell'atteggiamento d'uo- „ mo che prega, pure egli non aveva giammai „ unita a tutto ciò alcuna intenzione, nè com- „ presa quella che vi univano gli altri. Egli non „ sapeva nemmeno distintamente ciò che fosse la „ morte, e non vi pensava giammai. Egli viveva „ una vita puramente animale, tutto occupato „ negli oggetti sensibili e presenti, e in quelle „ poche idee che riceveva per gli occhi. Egli dal

(34) Noi per questo non dubitiamo che il sordo-muto non abbia idee astratte e generali quali sono necessarie per fare un raziocinio.

„ paragone di queste idee non deduceva neppure
„ i vantaggi che sembrava avrebbe potuto ritrarne.
„ Non è già ch'egli naturalmente non avesse in-
„ telligenza; ma l'intelligenza d'un uomo privato
„ del commercio degli altri è sì poco esercitata
„ e coltivata, ch'egli non pensa se non in quanto
„ vi è indispensabilmente sforzato dagli oggetti
„ esterni. Il più gran fondo delle idee degli uo-
„ mini sta nel loro reciproco commercio „. Fin
quì il Fontenelle (35). Simigliante attestava il
Massieu essere stata la sua condizione prima di
recarsi alla scuola del Sicard. „ Nella mia fan-
„ ciullezza, scriveva egli, mio padre per mezzo di
„ gesti mi faceva fare delle preghiere la mattina
„ e la sera. Io m' inginocchiava, io giungeva le
„ mani, e moveva pure le labbra ad imitazione
„ degli altri che pregano Iddio. Ma solo adesso
„ io so che avvi un Dio creatore del cielo e della
„ terra. Allora io adorava il cielo e non Dio; poi-
„ chè io non vedeva Iddio, ma solo il cielo. Io
„ non sapeva nè manco se fossi stato fatto da
„ altri, o mi fossi fatto da me medesimo. Io ve-
„ niva crescendo: ma se non avessi conosciuto
„ il mio istitutore Sicard, l'anima mia non si sa-
„ rebbe ingrandita, e crederei tuttora che altro
„ Dio non vi fosse che il cielo „ (36). Nuova con-
ferma di questa triste verità di fatto (37) mi

(35) Hist. de l'Académie des Sciences, an. 1703. pag. 18.

(36) *V.* Sicard Théorie des Signes, Tom. 2. Notice sur l'enfance de Massieu.

(37) Se da questo fatto credesse l'incredulo poter dedurre argomento contro l'esistenza di Dio, e la legge eterna

hanno presentata le ricerche che io stesso ho avuto mezzo di fare sopra le fanciulle sorde-mute istruite presso queste *Figlie di Gesù* (38), le quali emule delle Figlie della Carità, sotto la benefica protezione del Religioso Sovrano, consacrano sostanze e vita per educare alla Religione, alla morale, all'industria tutte le fanciulle povere della nostra città.

Miseri sordi-muti! voi dunque, oltre al vivere in una lagrimevole ignoranza profonda, oltre al gemere in affanni continui, voi mirerete bensì stupidi, come il bruto, le meraviglie di questo universo, ma il vostro intelletto non risalirà giammai a discoprirne il beneficentissimo Creatore, di cui indarno esprimete in voi stessi la divina immagine? dunque nati per seguire la virtù, perdute andranno le belle doti del vostro spirito, e, cieco il vostro intelletto al conoscimento della sapienza, saran vostra guida gl'impeti delle passioni? dunque il

di morale, pensi (per non dir altro) che per egual ragione potrebbe lo scettico prenderne motivo a negar le verità della Matematica.

(38) Queste fanciulle sorde-mute nella primavera dello scorso anno 1825 dopo due anni circa di istruzione davano saggio del loro profitto nelle seguenti questioni. 1.° Presentato un oggetto scriverne il nome. 2.° Dato un nome declinarlo. 3.° Dato un verbo conjugarlo. 4.° Dato un periodo fare l'analisi gramaticale di ogni parola. 5.° Rispondere in iscritto alle principali domande della dottrina cristiana. 6.° Rappresentare collo scritto, o coi gesti i fatti principali dell'antica storia sacra. 7.° Eseguire le due prime operazioni semplici dell'aritmetica.

vostro cuore irrequieto per sempre s'aggirerà cercando ne' beni caduchi della terra quella felicità che solo rinviensi nel sommo Bene, verso il quale è tolto ai desiderj vostri il poter sospirare? dunque la morte al vostro sguardo non sarà chè un umiliante annientamento, il quale agguagli la vostra condizione alla condizion del giumento? Ah no che

Fatti non foste a viver come bruti
Ma per seguir virtute e conoscenza.

Son giunti i tempi, ne' quali Iddio, la cui Potenza in ogni secolo per mezzo di celesti prodigj *surdos fecit audire et mutos loqui* (39), la cui Sapienza si asconde ai superbi e si rivela agli umili della terra, mentre con tremenda giustizia abbandona ai turpi delirj della Incredulità dei figli ingrati, spiega l'infinito suo amore formandosi di voi un nuovo popolo di fedeli: e voi con nuovo cantico magnificherete in terra il nome di Dio Creatore, di Dio Redentore, per goder poi in sempiterno il premio di lui Rimuneratore. *Laetabitur deserta, et exultabit solitudo... aures surdorum patebunt, et aperta erit lingua mutorum... et redempti a Domino convertentur et venient in Sion cum laude, et laetitia sempiterna super caput eorum* (40).

„ Stava, scrive il Sicard, io stava spiegando „ al Massieu l'ordine e i movimenti de' corpi ce-

(39) Marc. VII. 37. - Vedi gl'indici degli atti de' Santi con tanta critica raccolti ed esaminati dai Bollandisti alle parole *Surdus, Mutus.*

(40) Isai. cap. XXV.

„ lesti, quando egli interrompendomi, e chi, mi
„ domandò, chi ha fatti questi immensi corpi,
„ chi ha donato loro questo doppio movimento?
„ Tu, o figlio, rispondevagli, tu lo saprai un gior-
„ no, ma bisogna in prima che tu altre cose im-
„ pari. Giunse finalmente questo giorno, in cui
„ dopo avergli dimostrata in ogni effetto la ne-
„ cessità d'una prima cagione, e in ogni opera
„ ordinata ad un fine la necessità di un ordina-
„ tore, dopo avergli abbozzato un quadro delle
„ meraviglie dell' universo, io concludeva: Dunque
„ tutto suppone un Ordinatore infinitamente sag-
„ gio, infinitamente potente, e infinito in ogni
„ perfezione. Tal conclusione cagionò nel Mas-
„ sieu l'impressione più grande. Io allora profit-
„ tando dell' entusiasmo d' ammirazione eccitato
„ in lui, per fargli conoscere quel grand'Essere la
„ cui idea lo colpiva per la prima volta, Que-
„ sti, gli diceva, questi è colui che è per eccel-
„ lenza; il solo che esiste per necessità della sua
„ essenza, e pel quale solo esistono tutti gli altri
„ esseri: un atto della sua volontà bastò a trarre
„ quest' universo dal nulla, e un atto della sua
„ volontà vel tornerebbe all'istante. Tu sei, come
„ ogni altro essere, sua creatura, sua opera, suo
„ figlio. Questi è *Dio* l' oggetto del nostro culto,
„ d'innanzi al quale i cieli, la terra, i mari tre-
„ mano e s'inabissano. Massieu in sul momento
„ rimase attonito, tremante, come gli si fosse resa
„ visibile la grandezza di Dio che lo opprimesse
„ con la sua maestà; e si prostrò a terra per
„ offrirgli il suo omaggio e la sua adorazione. Poi

„ rinvenuto da quella specie di estasi, coi segni
„ mi disse queste belle parole che io non dimen-
„ ticherò mai nella mia vita. *Deh! lasciate ch' io*
„ *vada al mio padre, alla mia madre, a' miei fra-*
„ *telli, e dica loro che v' è un Dio: essi non lo*
„ *sanno.* Sì, che lo sanno, o figlio mio, ed è ap-
„ punto a pregar questo Dio, ch' essi vanno ne'
„ sacri tempj, ove conducevano pur te stesso; e
„ lo sanno tutti quelli che odono e che parlano.
„ Ma tu non l'avresti saputo giammai, se un santo
„ prete, il più rispettabile infra gli uomini, pene-
„ trato d' una tenera compassione verso i sordi-
„ muti, non avesse immaginata l' arte di rivelar
„ loro questa grande e sublime verità. Ah chi è
„ dunque quest' uomo del cui spirito erede, voi,
„ caro padre, mi ripetete le lezioni? Oh con
„ qual gioja io scrissi affrettatamente il nome del-
„ l' uomo immortale del quale io compiva la santa
„ missione! Massieu non potè rattenere le lagrime:
„ egli scrisse subitamente dopo me questo nome
„ sì venerabile *l' Abbate de l' Épée* e sulla tavola
„ e nel suo cuore. Ei volle sapere se quest' uomo
„ di carità aveva formato altri discepoli, e se i
„ poveri sordi-muti degli altri paesi avevano, come
„ lui, degl' istitutori.... I nomi di tutti questi
„ benefattori, di tutti questi padri de' sordi-muti
„ furono scritti nella mente di Massieu. Poi con-
„ tinuava. Questi è, o Massieu, colui del quale
„ tu sospettavi la esistenza in quella notte che io
„ ti dichiarava le meraviglie ch' egli ha seminato
„ nella volta de' cieli. Chi ha fatte queste stelle,
„ questi soli, questa luna e questa terra, tu mi

„ chiedevi? Il tempo della risposta è venuto. Ec-
„ colo, o figlio, colui del quale tu domandavi il
„ nome. Egli è scritto il suo augusto nome ne'
„ cieli in tutte le stelle delle quali regola il corso:
„ è scritto nell'aria, nell'acqua, nella terra, i di
„ cui abitatori tutti egualmente ricevono il nu-
„ trimento dalla beneficentissima mano di lui.
„ Egli è scritto questo nome principalmente su le
„ anime create a sua immagine, e le quali a so-
„ miglianza di lui conoscono ed amano. Per tutto
„ è scritto, poichè per tutto impresse sono le vi-
„ sibili tracce della sua Grandezza e della sua
„ Potenza. Tutto è sottomesso al suo sovrano po-
„ tere, tutto ne pubblica alla sua foggia la gloria.
„ I venti pendono da' suoi cenni: le pioggie innaf-
„ fiano la terra, quando ei lo comanda: la terra
„ non ci porge i suoi frutti chè per ubbidirgli: la
„ folgore e le meteore sono ministri della sua su-
„ prema volontà. L'uom solo ha il privilegio di
„ conoscerlo: tutto il resto fa la volontà di lui senza
„ averne una propria. E l'uomo, la sua creatura
„ per eccellenza, l'uomo fatto da lui a sua imma-
„ gine, da lui costituito re dell'universo, e nel
„ quale ha unite tante perfezioni, potrebbe dimen-
„ ticare giammai ch'egli è stato così distinto da
„ quant' altre creature il circondano, solo per ser-
„ vir loro d'interprete, e prestar loro la propria
„ voce, ed esprimerne co' più vivi trasporti la co-
„ mune loro riconoscenza? „ (41).

(41) Sicard Cours d'inst. d'un sourd-muet c. xv-xxv. Quel sublime sentimento di Massieu, di andar subito a

Deh chi può dire gli effetti che questa grande lezione opera sulla mente e sul cuore de' sordi-muti, e di cui ogni giorno si rinnovan gli esempi! Come il seme gittato in vergine terra rende a cento doppi il frutto, così la parola di Dio seminata la prima volta nell'universo formava di uomini schiavi del vizio tanti eroi di virtù, il cui esempio solo bastava a confondere la sapienza dè' filosofi, la potenza de' principi; e così ella pure va operando nell'animo de'sordi-muti. Io, diceva una di tali giovani dopo aver conosciute le grandi massime della Religione, io non potrei esser madre senza dare al mondo degli infelici: Gesù sarà il mio sposo: presto passeranno questi giorni di pianto: a me basta poter andare in Paradiso. Ed alle parole rispondevano i fatti, i quali, nonostante i pericoli a cui l'esponevano il fior degli anni, le sue decadute fortune, la sua disgrazia istessa, presentavano in lei un esemplare a tutte le sue compagne. Parecchi di questa città hanno veduta una fanciullina di sette anni così compresa da queste verità, che al vedere un'erba od un fiore tutti dolcemente invita a lodare, ringraziare, ed ammirare Iddio; che al descrivere l'eterne pene che aspettano il peccatore

render noto Iddio a' suoi, viene così naturalmente dal cuore dell'uomo, che le nostre fanciulle mute al primo venire d'una nuova compagna alla loro scuola subitamente domandano: *conosce ella Iddio?* e quasi piangendo soggiungono: *io non lo conosceva*: e continuamente ripregano chi le istruisce e si raccomandano, affinchè tutte l'altre sorde-mute sieno chiamate alla scuola per imparare che vi è Dio. Così si è osservato anche ne' nostri sordi-muti.

s' attrista e piange e s'addolora e vien quasi meno, e tutta poi s'allegra e sfavilla d'un gaudio di Paradiso, quando del Paradiso ella ricorda gli eterni beni. E certo è forza a qualunque anche più insensibile cuore sentirsi commosso a tali commoventissime scene che presentano i sordi-muti; e con loro sollevare i sensi grati al Creatore e Redentore divino; e con loro innamorarsi della virtù di cui dipingono le belle sembianze, e prendere in abbominazione il vizio della cui deformità si raccapricciano; e a tali sensi vivissimi che spontanei vengono dal loro cuore arrossire di sè medesimo e confondersi, perchè in mezzo a tanti beni de'quali a preferenza di loro fu il cielo inverso noi liberale, tanta sia la nostra indifferenza e la nostra ingratitudine.

Mentre la Religione dalle basse materiali idee solleva il sordo-muto a sensi così sublimi, e gli discopre la dignità di sua celeste origine, e per le vie della virtù il conduce ad offerire un culto purissimo di riconoscenza e d' amore all' Essere supremo, ella ancora riempie il cuore di lui d'ogni consolazione e conforto. Ella disvelandogli l'alto mistero della Croce, in fonte di dolcezza converte la disgrazia e le pene di lui: ella dispensandogli i sacramenti divini la celeste virtù gli dona a vincere gl'impeti in lui violentissimi delle passioni: e quando sulla morte de' cari genitori, de' congiunti, degli amici inconsolabile piange e s'accuora, ella glieli mostra non già eternamente spenti, ma vivi in seno a Dio godere di quella beatitudine che lui pure, dopo un breve patire, aspetta in un eterno Paradiso.

Padri e madri tergete adunque il vostro pianto; anzi lo convertite in un pianto di dolcissima consolazione. Questi vostri figli han finalmente conosciuto il loro Dio, del quale indarno chiedevano a voi il nome. I sensi del filiale amore che sembravano in essi morti, sono già rianimati dalla Religione. Non più avrete a lamentarvi, perchè essi con amari trattamenti ricambino le vostre cure e le vostre pene: voi vi sentirete ricercare il cuore al vederli dividere con voi il frutto del sudore della loro fronte. E quando essi contriti de' passati errori coll' anima bella verranno dai sacri tribunali a gittarsi a'vostri piedi, voi confonderete le vostre lagrime di contento alle lagrime colle quali essi imploreranno il vostro perdono: e quando giubbilanti della celeste pace, perchè cibati delle carni istesse di Gesù e dissetati del suo sangue divino, voi gli accoglierete al vostro seno, dite voi, ah voi dite la piena delle contentezze, che inonderanno il vostro cuore (42).

O Cristiani, questi sventurati son essi pure vostri fratelli che la Religione vi accerta creati dallo stesso vostro Padre celeste, redenti col sangue istesso di Gesù che lavò le macchie dell'anime vostre, chiamati a parte di quell'eterna eredità cui sospirano i vostri cuori; son essi pure vostri fratelli

(42) Son pochi giorni che una povera madre in simile circostanza, non saziandosi di baciare e riabbracciare la sua figliuola, teneramente piangendo sclamava: „ Io non l'avrei mai creduto, che Dio mi riserbasse nella mia vecchiaja un tanto contento „. Così per molti fatti noi potremmo confermare tutto ciò che andiamo scrivendo de' sordi-muti.

che la Religione vi raccomanda, quando vi dice dover essere la carità l'insegna de' figli suoi, quando v' impone di riguardar ne' più poveri ed abbietti de' vostri simili la persona istessa di Cristo; il quale nel giorno estremo fulminerà contra chi crudele dimentica i miserabili la maledizione tremenda, perchè essendo egli ignudo non lo copersero, essendo infermo nol visitarono, essendo abbandonato non lo raccolsero; e per lo contrario inviterà li misericordiosi al premio eterno, perchè quanto di bene fecero ai poveri quì in terra il fecero alla stessa sua persona: *Quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.*

Sacri Ministri di Dio, ecco un nuovo apostolato che il cielo vi presenta. Non avrete no con eroici patimenti ad affrontar tempestosi mari, non a penetrar in barbare terre, non a versare il vostro sangue per portare il nome del Dio vivente a popoli remoti. Questo popolo che ignora Iddio è in mezzo di voi, e per venire al suo Dio altro non chiede da voi, se non se umile e paziente carità. Il vostro Stato vi ricorda che la vita vostra debbe consumarsi nel rischiarare agl' ignoranti la via del paradiso: la Religione vi mostra in questi infelici altrettanti figli suoi rigenerati da lei coll' acque battesimali, ma figli dannati ad ignorare per sempre la madre, se voi a lei non li riconducete: Gesù vi addita il sangue divino ch' egli versò per loro, ma sangue infruttuoso, se loro non venga da voi applicato: il Cielo vi chiama mostrandovi la corona che pronta è per voi, se nella grand' opera di salvare anche una sola di

queste anime abbandonate voi vi farete cooperatori stessi di Dio. Esempio ne sia Francesco di Sales, quando a lui amantissimo de' poverelli presentato venne un povero sordo-muto. Arse di zelo il santo Pastore al mirare questa sua pecorella priva di chi la scorgesse all'ovile: e sebbene oppresso dalle sollecitudini del governo di vastissima diocesi, dalle fatiche d'una predicazione continua e amministrazione di sacramenti e direzione di anime; sebbene occupato a dettar libri di celeste sapienza, a fondare e dirigere accademie per la nobile gioventù, a donar lo spirito, le regole e l'incamminamento ad un novello istituto di Vergini, che formar doveva una delle glorie più belle della Religione; sebbene distratto dalle difficili ambascerie a che lo destinavano i Principi, e carico delle palme raccolte nella conversione di ottanta mila eretici, e inteso a nuove gloriose conquiste, e coi gravi pensieri continuamente rivolti alla sua traviata Ginevra; pure volle subitamente seco in famiglia quel meschino, e non ad altri che a sè medesimo ne affidò la istruzione; rispondendo a chi nel ritraeva, nessuno esservi, il quale trovandosi in uno stato così infelice non sospirasse di venir caritatevolmente istrutto, e tornare all'anima sua vantaggioso l'esercitare ogni giorno qualche atto di carità. E tante amorose cure gli continuò sino alla morte, che il figlio riconoscente vinto dal dolore di rimaner privo di un tanto padre, presto il seguì ad accrescergli gloria in Paradiso (43).

(43) *V.* Gallizia, Vita di S. Francesco di Sales l. III. c. II.

Senonchè a trionfo più bello della verità suppongasi pure un uomo, il quale con istudiata indifferenza mirando le miserie dell'Umanità, e la causa della Religione, voglia solo calcolare con fredda politica i doveri e gl'interessi della Repubblica. E questi ancora dovrà rendere testimonianza alla grandezza del benefizio dalla cristiana Religione recato alla Società nella istruzione de' sordi-muti, perchè le diè mezzo di fornire i doveri, che la stringevano verso una classe abbandonata di suoi individui; e di far concorrere al bene comune tanti che prima erano inutili anzi dannosi. A dimostrare il qual dovere si dirigano in prima le nostre ricerche sul numero de' sordi-muti. Tre mila ne supponeva nella Francia il de l'Épée (44); ma sul declinar dello scorso secolo il numero ne fu estimato a dodici mila (45). Altri presso lo Scagliotti (46) giudicarono per ciaschedun milione d' uomini doversi calcolare un cento sordi-muti, altri un duecento (47). Ma come queste Statistiche s'appoggiano a supposizioni poco esatte, così dobbiamo partire da altri dati; i quali sebbene non sieno ancora in numero sufficienti onde poter istituire un calcolo approssimativo, anzi insinuino la ragion del numero de' sordi-muti a quello degli altri uomini, per cause fisiche e morali,

(44) Institution des sourds et muets. Seconde part. lettr. prem.

(45) Conversations lexicon Leipzig 1818, Art. *Taubstummeninstitute.*

(46) Cenni istorici sulle istituzioni de' sordi-muti.

(47) Conversations Lexicon l. c.

variare a dismisura; pure ne danno apertamente a conoscere il numero di que'miserabili essere maggiore assai di quello che erasi finora immaginato. Imperocchè dai registri diligentissimi che per ordine del Nostro Sovrano si stanno compiendo di tutti i sordi-muti di questo Stato, risulta che la Comune di Modena numera un 25 sordi-muti sopra un 50,000 uomini, e la Provincia di Reggio ne numera 72 sopra 142,000 persone. Onde parrebbe s'avessero a computare un cinquecento sordi-muti per ogni milione d' uomini. Ma poi sappiamo che più di mille sen trovano nel regno di Würtemberg (48), la cui popolazione nel 1817 non oltrepassava un 1,395,462 (49): e che i sordi-muti di Munster, Arnberg e Minden nel 1818 ascendevano a 423 (50). Maggiore ancora e più lagrimevole è il numero di questi miseri nella Svizzera, se pure fedele è la relazione, poichè nel solo Cantone di Berna, che nel 1802 calcolava 297,680 persone (51), si sono rinvenuti presso a 1000 sordi-muti (52).

La società, in mirando tanta moltitudine d'infelici finora dimenticati da lei, dovrebbe rimanere attonita, e quasi arrossire di sè medesima, perchè tardi più oltre a chiamare essi ancora a parte delle provide sue cure. Imperocchè obbligo prin-

(48) Revüe Encycl. Vol. 11. pag. 427.

(49) *V.* Pagnozzi Geografia moderna Vol. IX. pag. 280 - Prospetto geografico-statistico degli stati europei. Milano 1820.

(50) Revüe Encycl. vol. IX. pag. 385.

(51) *V.* Pagnozzi l. c. pag. 606.

(52) *V.* Revüe Encycl. Vol XXI. pag. 379.

cipale della società essendo il pubblico bene; e il pubblico bene risultando dal bene delle classi particolari, obbligo di lei è il procurarlo in ciascheduna di queste. Onde il reputatissimo Lampredi come canoni generali dell' amministrazione della Repubblica stabiliva.

Nisi imperans efficere possit ut cives omnes comodam et jucundam vitam ducant, caveat saltem oportet, ne valido civi operam diurnam locari volenti necessaria desint . . . Qui infirma valetudine laborant publicis sumptibus alendi sunt; naturali enim officio additur civile vinculum, quo universi singulis se obstrinxerunt, ut ex communi penu indigentibus suppetias ferrent. Imperantis est curare ut civibus ratio non desit animi et corporis perficiendi in iis saltem quae ad commune civitatis bonum pertinent. Huc referantur oportet. . . orphanorum et pupillorum, familiarumque indigentium cura, tutela, educatio, quae omnia ab Imperante diligentissime curanda sunt: praecipue vero quae ad publicam educationem spectant . . . quippe nova soboles ubi a prima aetate et veritatem et virtutem inverterit nec dedoceri nec emendari ullo pacto potest. Uno verbo curet civitatis Rector ut quisquis officia naturalia per se explere non potest, praesentem in providentia publica opem inveniat. Si inculpatae indigentiae nullum sit in civitate subsidium constitutum, nec homines civitatis finem assecutos esse dixeris, nec publicam rem bene et sapienter administrari (53).

(53) Juris publ. univers. part. 2. c. 3. de juribus majestatis §. 3. Pisis 1782.

Ora il sordo-muto, senza un pubblico provedimento, spoglio rimane di qualvogliasi genère di istruzione; e ogni mezzo manca a lui, onde perfezionare le doti sue corporee ed intellettuali; impotente essendo perciò a prestare l' opera sua, incolpabile è la sua indigenza, ed egli è da paragonare all' infermo, all'orfano, od al pupillo. Dunque, come la società è tenuta a prestare e presta a questi sovvenimento, per eguali, anzi per più forti ragioni debbe adoperare altrettanto verso gli abbandonati sordí-muti. Il qual dovere a meglio dichiarare consideriamo partitamente gli obblighi che stringono la società verso i suoi individui.

Primo obbligo santissimo della società verso i suoi individui è promovere in essi la Religione. Mettere in campo gli argomenti che dimostrano la necessità della Religione a sostegno, a difesa e vincolo della società, opera sarebbe immensa, e già compita da sublimi ingegni (54). Basti il ricordare che tutti i legislatori e Numa e Solone e Licurgo e Confucio chiamarono la Religione a primo fondamento delle loro leggi (55); che i più saggi fra i filosofi hanno mai sempre soscritto a quel sublime proemio, che da Platone e da Cicerone venne giudicato parte essenzial della legge (56);

(54) *V.* fra gli altri, Spedalieri, de' diritti dell' uomo. - Grozio, de jure belli ac pacis l. II. c. 20. n. 44.

(55) *V.* fra gli altri, Valsecchi, de' fondamenti della Religione. Vol. I. l. I. c. 8-10.

(56) *Sit hoc a principio persuasum civibus dominos esse omnium rerum ac moderatores Deos, eaque, quae gerantur, eorum geri ditione ac numine, eosdemque optime de genere*

che gl' increduli stessi sforzati sono a confessare col Macchiavelli: *come la osservanza del culto divino è cagione della grandezza delle repubbliche; così il dispregio di quello è cagione della rovina di esse* (57); e che nemmeno allora, quando trionfante in Roma l'Epicureismo sordamente minava le fondamenta di quell' impero (58), potè esso far dire alla politica che la legge fosse atea. Quindi voleva Aristotele che, tra le pubbliche cure per costituire una città, primaria fosse la cura della Religione, senza la quale nessuna società potrebbe stare (59). Se dunque la cura della Religione debbe essere la prima anche in una repubblica idolatra che solo ha per oggetto la felicità presen-

hominum mereri, et, qualis quisque sit, quid agat, quid in se admittat, qua mente, qua pietate colat religiones, intueri, piorumque et impiorum habere rationem. His enim rebus imbutae mentes haud sane abhorrebunt ab utili ac vera sententia. Quid enim verius quam neminem esse oportere tam stulte arrogantem, ut in se rationem et mentem putet inesse, in caelo mundoque non putet? aut ea, quae vix summa ingenii ratione comprehendat nulla ratione moveri putet?... hunc hominem omnino numerare qui decet?... Utiles esse autem opiniones has, quis neget, cum intelligat quam multa firmentur jurejurando? quantae salutis sint foederum religiones? quam multos divini supplicii metus a scelere revocarit? quamque sancta sit societas civium inter ipsos, Diis immortalibus interpositis tum judicibus, tum testibus? Cicero de Legibus l. II. c. 7.

(57) Macchiavelli, Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio l. I. c. 11.

(58) *V.* Montesquieu, Considerations sur les causes de la grandeur des Romains chap. x.

(59) De Republica l. VII. c. 8.

te, quanto più il dovrà essere in una repubblica cristiana, che per quanto sta in sè mira ancora a condur gli uomini all' eterna felicità? Lo dichiara il Bossuet (60); e a gran ragione il Leibnizio condannava il Tommasio ed il Puffendorfio, perchè avendo stabilite le leggi del naturale diritto indipendentemente dalla vita avvenire, dovettero della giustizia e della virtù dare un'idea assai imperfetta e mancante (61). Dunque obbligo della società è l'istruzione de' sordi-muti, i quali senza di questa non ponno da sè, per le ragioni sopra discorse, giugnere alla cognizione della Religione e di Dio.

Altro obbligo della società verso i suoi individui è promovere in essi la morale.. E chi potrebbe dubitarne se delle leggi tutte criminali e civili la morale ne è il principio, la regola, il fine? Ma il sordo-muto, come sopra abbiam osservato, da sè non arriva se non se tutto al più ad una tenuissima cognizione della morale. Dunque è necessario che l' istruzione a lui la dichiari. Di poi senza la sanzione di un Dio Proveditore e Giudice la nuda cognizion della morale non basta perchè dessa trovi seguaci infra gli uomini. Il dimostrarono trionfalmente profondi filosofi (62): e già Cicerone aveva pronunciato: *haud scio, an pietate adversus Deos sublata, fides etiam, et societas generis humani, et una excellentissima virtus, justitia tollatur* (63). Dunque al sordo-muto che ciò ignora

(60) *V.* Bossuet, Politique livre VI.
(61) Operum T. V. epist. ad Bierlingium.
(62) *V.* Spedalieri l. c.
(63) De natura Deorum l. I. c. 2.

necessaria è l' istruzione, che gli disveli Iddio. È vero che le umane leggi possono in alcun modo servire di regola e di freno almeno per le pubbliche azioni. Ma questa regola e questo freno è nullo pel sordo-muto che non le conosce; e le trasgressioni di lui si dovranno spesso equiparare a quelle di un demente, o d'un furioso; talchè un giudice prudente non vorrà mai usare contro lui pene se non se arbitrarie, e queste del minimo rigore.

S'aggiunga che nella cura de' corpi morali, egualmente che in quella de' corpi fisici, s' avvera doversi il primo studio dirigere a togliere le cause morbose, anzichè, dimenticando queste, opporsi ai perniciosi loro effetti: perciò essere d' un saggio governo il reggere così gli uomini, ch' essi seguano il bene più presto per abito di virtù, che per timor della legge: imperocchè non le leggi, ma i costumi formano i buoni cittadini; ed i costumi nascono in prima dalla educazione (64). Si con-

(64) A questo proposito ne piace riportare le gravi parole d' Isocrate, di quel grande oratore e filosofo, che meritò l'ammirazione di Socrate, di Platone, di Cicerone. „ Gli antichi Ateniesi, diceva egli, tenevano per mal-
„ accorti coloro i quali s'avvisassero, che ottimi fossero
„ quegli uomini presso a' quali con somma accuratezza
„ furon dettate le leggi: poichè altrimenti nulla vietar
„ potrebbe, che simili fossero tra loro i Greci tutti, poichè
„ di leggeri potrebbono gli uni dagli altri ricogliere gli
„ statuti. Ma non da ciò crearsi e crescere la virtù, bensì
„ dalle quotidiane istituzioni del vivere: perchè egli è di
„ necessità, che la moltitudine riesca simile ne' costumi,
„ ove a questi sieno educati i singoli. Imperocchè la mol-
„ tiplicità ed accuratezza delle leggi è testimonio che una

ferma dunque la necessità di una pubblica educazione de' sordi-muti, pe' quali è come nulla l'educazione privata. Altrimenti principio e fine d'ogni loro morale sarà dirigere tutto a sè nell'ordine sensibile: i moti delle passioni violentissimi in loro, come ne' popoli selvaggi presso i quali l'educazione non può comporle e dirigerle a norma della ragione, non riconosceranno alcun freno: anzi saranno in loro più terribili che non negli altri uomini; perchè in questi la gagliardía delle passioni viene infievolita e per le distrazioni della mente coll' esterne impressioni sull' udito, e per l' alleggerimento del cuore con lo sfogamento delle parole: ma ne' sordi-muti son le passioni simili a torrente, il quale trovandosi rinserrato sbocca con impeto tanto maggiore ovunque trova lo sfogo; ovvero, a dirlo colle parole del nostro epico, elleno agiscono

Siccome a forza da rinchiuso loco
Se n' esce e move alte ruine il foco.

„ città non dirittamente si regga; mentr'ella è forzata a
„ fare di molte leggi, opponendole per riparo ai delitti. E'
„ bisogna che il buon maestrato non già riempia i portici
„ di scrittura; ma sì che negli animi abbiano la rettitudine
„ i cittadini: poichè non per li decreti, ma per le usanze
„ bene si reggono le città; ed i male accostumati osano tra-
„ sandare le leggi per quantunque accuratamente descritte;
„ ove gli educati nella costanza del bene anche alle det-
„ tate semplicemente amano pure acchetarsi. Queste cose
„ ripensando essi, non a ciò principalmente riguardavano
„ come punire i trasgressori, ma per qual modo formassero
„ i cittadini sì, ch'essi non volessero commettere cosa de-
„ gna di castigo „. (Nell' Areopagitico).

Che farà dunque il sordo-muto essendo in lui maggiori che non negli altri uomini gli eccitamenti delle passioni, minori i mezzi di resistenza? O egli tutto richiamerà lo sforzo del suo ingegno per nasconderne con mille artifizj l'assecondamento: ovvero da esse accecato respingerà a furore qualunque ostacolo; qual fiera si rivolterà contro chiunque ne lo ritragga; e giugnerà perfino a stracciar la faccia di quegli stessi che gli diedero la vita, ed a percuotere il seno che lo portò. Se egli adunque mancando di una provida istruzione è capace di arrivare e purtroppo arriva a tali eccessi, che non avrà la società ad aspettarsene? Almeno come privo egli è degli onesti ammaestramenti altrui, così fosse della contaminazione dell'altrui malizia! Ma ahi! ch' io vi miro, vittime innocenti, sacrificate alla passione d'uomini brutali, i quali crudelmente abusando la stessa vostra infelicità, v'esporranno alle conseguenze le più funeste. Ah gridi in cielo vendetta il loro delitto, e piombino sul capo di loro tutte le pene, che sarebber dovute a quella serie d'eccessi a cui sciaguratamente vi trascinerà quel primo vostro fallo!

Obbligo inoltre della società verso i suoi individui è promovere in essi l' industria, sorgente della pubblica ricchezza, e mezzo ai privati di onesto sostentamento. Ma il sordo-muto, se sia povero, è costretto od a trattare la terra e servire qual vile giumento, ovvero ad andar vagabondo accattando di che miseramente sostentare la inutile vita: e se ricco, anzichè provido amministratore delle sue sostanze, egli non ne sarà che un pro-

digo disperditore. Io invito perciò gli Economisti (e quegli stessi, che spogliandosi d'ogni senso di umanità, per riformar degli abusi in parte reali, ma in parte ancora apparenti od esagerati od inevitabili, vollero distrutti tanti stabilimenti di pubblica beneficenza) io gli invito ad entrare per poco in un istituto di sordi-muti, di quegl'infelici cioè, i quali per dura lor sorte erano dannati in addietro ad essere involontariamente peso inutile e dannoso alla società. *Tu mangerai il pane nel sudore della tua fronte.* Così a grandi caratteri sta scritto al sommo della porta: e la prima lezione che ivi s'apprende non per belle parole, ma per abituale esercizio è la fuga dell'ozio, l'amore della fatica. Ecco perciò quì una schiera di fanciulle abilitarsi ai lavori ed alle manifatture che adatte sono alla loro condizione ed al loro sesso: ecco altrove in tanti ordini diversi distribuiti i sordi-muti, e quali sudare nell'arti che servono ai primi bisogni dell'uomo, tali esercitarsi nell'arti meccaniche che richieggono migliore ingegno; questi intesi ad apprendere il carattere, il disegno, la incisione, la pittura, quegli occupati negli svariati ministeri, che in sè abbraccia una tipografia; altri fisi ai cenni di abile istitutore per fornirsi di quelle cognizioni, che posson formare un illuminato cittadino, un esperto impiegato, un provido regolatore de' domestici affari; altri intesi a render partecipi del bene della loro istruzione i compagni del loro infortunio: tutti poi con un sol desiderio di prestare secondo la propria idoneità l'opera loro al pubblico bene. Giudichi adesso l'Economista, se

sia dell'economia pubblica, la quale cercar deve il minimo possibile degli oziosi e il massimo possibile degl' industriosi, giudichi se sia dovere l'istruire quegli abbandonati: e porti pure sentenza, se in una società, nella quale tante spese s'incontrano per donare cognizioni letterarie e scientifiche fino al lusso ad una classe di cittadini, sarebbe della prudenza, dell' equità e del pubblico interesse riguardar come superflue le spese necessarie per dare alla classe degl' indigenti, in un colla Religione e colla morale, una educazione industriosa.

Obbligo in fine della società verso i suoi individui è promovere in essi la felicità: nè certo è d'uopo il comprovare questo dovere in un secolo, che tutto risuona di pubblica felicità. Ma deh! qual felicità può rinvenirsi dove manchi Religione, morale, industria; ovvero che cosa è questa pubblica felicità se non se un vano nome, quando gran classe di cittadini miseramente geme? E questo appunto si avvera, se la società non pensi alla istruzione de' sordi-muti. Asconda una notte eterna, per onor della umanità, i tristissimi casi di que' tanti infelici sordi-muti, quali dalla crudele ambizione di potenti famiglie sepolti in carceri perpetue, quali per barbari costumi di nazioni anche famose orribilmente nell'infanzia trucidati. Basta che dalla semplice osservazione di quanto accade comunemente risulti, che i sordi-muti privi di istruzione poveri sono di que' beni i quali render ne possono se non felici, almeno contenti in terra. [illegible] per tacere dei beni dell'anima de' quali si disse [illegible] e parlare solo dei beni della fortuna, è mani-

festo che infelice è il sordo-muto nello stato di povertà, perchè manca del mezzo d'industria a provedersi di onesto sostentamento, infelice nello stato di ricchezza, perchè inabile all'amministrazione de' proprii beni. È vero che la legge provida ordinava a lui un tutore od un curatore. Ma in questi gli donava forse un padre? „ E se questo tutore, scrive„ va il Sicard, somigliasse a tanti altri, se fosse un „ avido spogliatore, chi potrebbe guarentire quel„ l'orfano infelice dalle ingiustizie e dalla oppres„ sion di colui del quale il misero nè può sfuggire „ la tirannía, nè scuotere l'autorità „ (65)? È vero, come osserva il nostro Sig. Professore Muzzarelli in un erudito suo scritto (66), che i codici moderni hanno in questa parte favorita la libertà de'sordi-muti. Ma appunto in questo cambiamento lo spirito della legge conferma e la dura condizion di que' miseri ne' tempi in cui era ignoto il mezzo onde istruirli, e la necessità di prestar loro in adesso la istruzione.

Nè la infelicità sta ristretta alla numerosa classe de'sordi-muti, ma si comunica e si moltiplica per tutti gli altri individui della società, che sono a contatto con que'meschini. Domandatene in fatti i loro serventi, e vi diranno se debbano le mille volte impazzire per interpretarne i sensi, per render lor le risposte e per sostenerne le furie. Domandatene i loro amici e congiunti, e vi diranno quanta sia la

(65) Cours d'Instruc. discours. prelim.

(66) Voto in punto di validità di obbligazione di sordo-muto dalla nascita. Modena 1825.

loro afflizione nel vederne la infelicità, e quanta pazienza loro abbisogni per compatirne i capricci, per non suscitarne gli sdegni, per ammorzarne i focosi impeti, per dirigerli all' opere oneste. Ma deh! per pietà non ne domandate i lor genitori abbastanza infelici, chè al rinnovarne lor la memoria non fareste che provocarne il pianto, ed esacerbar sempre più la piaga profonda del loro cuore (67).

Rimirava da lungo tempo la società questi tanti miseri figli suoi, in atto di chiederle soccorso, sospirando rivolgere gli sguardi a lei: e certo intendea i sacri doveri, che in verso loro la stringevano, e si sentiva commovere al loro bisogno. Ma impotente a prestar loro il sovvenimento ell' era simile a quel desolato padre, che si vedeva pel crudele digiuno cader l'un dopo l'altro distesi a' piedi i figli, e ne udiva sin nel profondo dell'animo quelle commoventissime voci: *Padre mio, chè non m' ajuti?* Quanta riconoscenza debbe adunque

(67) Sembrava che nessuna classe d' uomini avesse avuto a sentire la infelicità de' sordi-muti al pari di quella de' genitori. Dunque in questa classe avrebbero dovuto rinvenirsi i pietosi apportatori di salute a quegli sfortunati. Eppure gl' immortali ritrovatori del sospirato rimedio furono celibi, e osservatori del celibato fino al più sublime grado di perfezione. Basti questo fatto luminosissimo, ancorchè mille altri somiglianti si volessero dimenticare, a render chiaro, quanto interessi alla società l' aver nel suo seno uomini, i quali, sacrificando ogni privato bene, consacrino i liberi affetti all' amore e sollevamento de' miseri de' quali essi divengano i consolatori ed i padri. Ma la virtù per formar questi eroi non la possiede chè la Cattolica Religione.

la Società alla Religione, perchè amorosa le prestò mezzo a compiere questi sacri dolcissimi doveri, dall' adempimento de'quali, come di leggeri si vede, tanti beni ridondano poi nella società istessa?

Anime generose che, seguendo gl' inviti della Religione, le prime ardiste la grande impresa, di triplice corona la Religione, la Società, l'Umanità cingano la vostra fronte; e mentre i vostri nomi in terra splendenti di bella gloria cari passeranno alla più tarda posterità, gli spiriti vostri in cielo brilleranno in eterno di quella beatissima luce la quale emana dal seno istesso di Dio. Ma per arrivare a un tanto premio, quanto vi bisognò di virtù? Qual sublime coraggio nel cimentarvi ad un' impresa per tutti gli antichi tempi risguardata impossibile, impresa verso la quale profondi filosofi non avevan saputo movere chè passi incerti, impresa della quale voi meglio d' ogni altro misuravate le arduità, e dalla quale vi sconsigliavano gli amici istessi? Quale carità e umiltà e pazienza, nell' incertezza del riuscimento, abbandonar le luminose carriere, che avrebbe saputo percorrere il vostro genio, e nelle quali l'amor proprio vi figurava conseguimento di migliori beni; e in vece le lunghe ore e i giorni e gli anni consumare nel balbettar con fanciulli i primi elementi della parola, e tutte sostenere le incredibili cure necessarie a donar loro un'educazione civile, letteraria e religiosa? Frattanto in astratte e metafisiche speculazioni logorarvi notte e giorno i pensieri per rinvenire la strada migliore a percorrere; e ad ogni passo dover superare le difficoltà proprie del

nuovo cammino, combattere le opposizioni degli emuli, guardarvi dagli agguati della vile invidia. Oh immortal de l' Épée dolce sì essere doveva al tuo cuore versare in seno de' figli tuoi le tue sostanze, e per amor di loro privar te stesso dei comodi più cari alla vita (68); dolce veder da Roma, da Vienna e da altre primarie città d' Europa venire discepoli alla tua scuola tali, che presso quelle straniere nazioni avrebbero per pubblica beneficenza aperto insegnamento a vantaggio di questi infelici; ma oh quanto amaro pensare, l'opera

(68) *L'Abbé de l'Épée jouissait d'environ* 14,000 *francs de revenu, c'est avec cette fortune qu'il parvint à soutenir constamment son institution À toutes les époques de sa vie, il ne s'était réservé pour lui-même que le plus étroit necessaire; mais à l'époque de son établissement, il y consacra son patrimoine. Il empruntait même de ses amis sur les revenus futurs pour les urgentes nécessités de ses élèves. Leurs pensions, leurs maîtres, leurs alimens, leurs entretien, il payait tout; il se dépouillait pour les couvrir, il traînait des vêtemens usés pour qu'ils en portassent de bons. La somme qu'il s'etait réservée pour lui, il ne la dépassait jamais sous quelque prétexte que ce fut, ou s'il y était contraint, ce n'était qu'avec des regrets qui troublaient pendant long tems ses jouissances. Pendant l'hiver de* 1788, *étant alors d'un grand âge, et atteint de plusieurs infirmités, il se refusa du bois pendant quelque tems: sa gouvernante s'en apperçut, et à la tête de* 40 *sourds-muets, qui tous fondaient en larmes, et lui faisaient signe de se conserver pour eux, elle le força d'outrepasser sa depense ordinaire d'ènviron cent ecus. Ce respectable vieillard ne s'en consola jamais, et souvent en jouant avec ses élèves, il leur disait: Je vous ai fait tort de trois cent livres.* (Dessessarts l. c.).

della tua carità essere ingratamente dimenticata dalla patria, che ne traeva pure tanto profitto ed onore; e minacciata di venir meno con te! (69) Oh illustre Sicard quale ebbe ad essere lo strazio del tuo cuore, quando, dai rivoluzionarii francesi strappato di mezzo ai figli tuoi, mirasti il pianto e udisti le disperate grida di loro, che si vedevan rapito e condotto il padre loro a barbara morte (70); quali le pene del tuo zelo, quando per miracolo della Provvidenza ridonato a loro, e lor nuovamente

(69) *L'Empereur Joseph II. qui durant son séjour à Paris, ne trouva rien de plus digne de son admiration que l'*oeuvre *de l'Abbé de l'Epée, lui témoignait un jour sa surprise de ce qu'il n'avait pas même une de ces abbayes qu'on prodiguait si facilement à des hommes inutiles, et lui offrit d'en faire la demande au roi.* „ *La religion, lui répondit l'Abbé de l'Épée, ne permet pas de demander pour soi les biens de l'Eglise... Si, à l'epoque où mon entreprise était déja commencée avec succès, quelque médiateur puissant eut demandé et obtenu pour moi un riche bénéfice, je l'aurais accepté, pour le tourner entièrement au profit de l'institution. Aujourd'hui ma tête penche vers le tombeau; ce n'est pas sur elle qu'il faudrait placer ce bienfait, c'est sur l'*oeuvre elle-même *Je vais finir, il faut qu'elle dure, et il est digne d'un grand prince de la perpétuer et de l'étendre pour le bien de l'humanité.* „ (Dessessarts l. c.). Il de l'Épée morì senza veder consolati i suoi voti; e solo nel 1791, due anni dopo la sua morte, ottenne l'opera sua pubblica stabilità.

(70) Non si può leggere senza la più tenera commozione il ragguaglio che di questo fatto ne scrisse lo stesso Sicard, e che venne inserito nelle *Memorie di Religione* (Tom. 2.) recato in nostra lingua da Paolo Baraldi, nome doppiamente caro per noi.

ritolto scorgevi gl' infernali mezzi adoperati. per ischiantare dal loro animo ogni amore, ogni idea di Religione, di quella Religione che pure era stata, e sola poteva essere la madre loro consolatrice! Dopo tutto questo, poco sarà stato, io penso, se quel Potente, il quale doveva almen per politica onorare in te un ornamento principal di Parigi, fe' torto a sè medesimo coll' affettata non curanza del tuo Istituto (71). Anime generose, almen quì avessero avuto fine le vostre pene, chè in esse voi avreste potuto pur consolarvi, siccome in quelle che sono le compagne indivise della virtù in terra. Ma si aggiungevano voci le quali avendo a termine, qual che ne fosse il principio, d' impedire ogni ammaestramento di que' meschini, che formavan l' oggetto del vostro amore, di un doppio dolore trafiggevano il vostro cuore. Si udivano in prima Filosofi e Letterati sentenziare impossibile il trasmetter ai sordi-muti idee astratte e metafisiche, quali pure

(71) *Buonaparte ne put jamais souffrir l' Abbé Sicard: quelle que fût la cause de cette antipathie, elle fut aussi constante que marquée. Il affecta de ne jamais visiter l'établissement des sourds-muets, quoiqu' il ait passé souvent devant la maison. Il ne voulut point ratifier la nomination de l'Abbé Sicard à un canonicat de Notre-Dame; il lui refusa la décoration de la légion-d'honneur, dont il étoit pourtant assez prodigue. L'Abbé Sicard lui ayant demandé une audience dans une circostance fâcheuse pour lui, n' en obtint, au lieu de secours, que la reponse la plus sèche, et la plus dure. Buonaparte n' avoit pas assez d' entrailles pour sentir les égards que l'on doit au malheur.* (l'Ami de la relig. ec. Tom. XXXII. Notice sur M. l' Abbé *Sicard*).

son necessarie affinchè arrivino all' intendimento della lingua, ed al conoscimento delle sublimi verità della Religione: ed erano quegli istessi, che in appresso avrebbero condannato, come di vizioso lusso, l' insegnamento ai medesimi delle diverse scienze. Ad essi accostavansi falsi Economisti, i quali per argomenti vestendo certi bassi loro timori obbiettavano che tanto popolo rozzo senza gramatica e senza metafisica riesce tutto giorno nell' agricoltura e ne' mestieri; a che dunque aprire scuole letterarie pe' sordi-muti i quali e possono in quelle arti addestrarsi al paragone degli altri uomini, e degli altri uomini hanno attitudine minore per divenir letterati? Nè mancavano Teologi, sebbene in numero ristretto, i quali definivano non poter i sordi-muti per qualvogliasi istruzione pervenire giammai alla fede di Cristo, perchè *fides ex auditu:* ed a questi si univano altri i quali declamando contro questa nuova specie di zelo, proclamavano, meglio essere il lasciar quegli sciagurati in seno alla loro ignoranza, che donar loro un' istruzione, la quale, disvelando la malizia del peccato, li rendeva in faccia a Dio colpevoli di que' trascorsi, che forse l' ignoranza avrebbe coperti di scusa; e doversi di questi infelici abbandonare il pensiero a quella Provvidenza divina, che li volle tali in terra, ed avrà già ne' suoi ordini secreti preparato loro il sovvenimento. Altri altre cose opponevano, che la prudenza e la carità verso gli oppositori ci sconsigliano dal ridirle. Anime generose, in mezzo a tante difficoltà e afflizioni e ostacoli, oh quante volte avrete sen-

tito cadervi lo spirito perduto! oh quante volte alzando gli occhi lagrimosi al cielo avrete sclamato: Signore, ed è pur vero che tanto costi il faticare per voi? Chi dunque, mentre ogni umana virtù sarebbe venuta meno, chi sostenne il vostro coraggio? Ah! che la sola Religione colla mostra dei beni eterni, e co' suoi celestiali conforti poteva prestarvi come il più valido eccitamento, così il fermo sostegno nella grande impresa.

Riflettevano gl' illustri autori del *Journal des Savans*. „ È egli al genio, oppure all' amore dell' „ umanità, ovvero alla carità cristiana, che siamo „ obbligati della istituzione de' sordi-muti, la quale „ tanto onora il secolo? Vi bisognava senza fallo „ un uomo di genio per concepire l' idea e i mezzi „ onde supplire alla mancanza di un senso, man- „ cando il quale sembrava non si potesse acqui- „ stare cognizione alcuna: vi bisognava un uomo, „ che per sensibilità prendesse interessamento alla „ sorte di questi sfortunati, rilegati dalla natura „ lungi dal commercio cogli altri uomini. Ma vi „ bisognava ancora molto di più. Vi bisognava un „ uomo religioso, che riguardasse l' istruzione de' „ sordi-muti come un dovere sacro, che deside- „ rasse ardentemente rendere alla Religione esseri „ incapaci di partecipare ai benefizj di lei, che „ sopportasse pazientemente le cure e le pene „ inseparabili da quel metodo d' insegnamento „ ch' egli avesse rinvenuto, e che consecrasse „ tutta interamente la sua vita ad un' opera di „ tanto merito „ (72). Indarno adunque la in-

(72) Journal des Savans. an. 1790. Mai.

credulità s' argomenta, con un maligno silenzio, rapire alla Religione la gloria di questa scoperta, per farne dono all'umanità ed al genio. Contro di lei con cento bocche parlerà la storia, la ragione, l' autorità; e le basse arti di lei non giugneranno altro fine che disvelare sempre più la debolezza e la falsità de' suoi principj, che paventano la bella luce della Religione.

Ma se gl' immortali fondatori della nuova arte rinvennero nella Religione l' eccitamento ed il sostegno allo spirito loro privato; essi però giudicarono necessario dissipare le dubbietà, che da quelle obbiezioni potevano nascere negli animi altrui. E noi pure seguendo le loro vestigia ci faremo a dar loro risposta con quella libertà e carità, che la causa ne ispira, e di cui essi ne lasciarono sì nobile e raro esempio.

Poche parole occorrono per rispondere alla prima opposizione, che sia cioè impossibile trasmettere idee astratte ai sordi-muti; poichè altamente parla il fatto, dopo il quale è vano il disputare sulla possibilità. Bensì è d'uopo confessare, e noi nol dissimuleremo, grandi difficoltà rimanere ancora da superare in questo insegnamento. I difetti del metodo del de l'Épée furono già notati dal suo degno successore (73): a seguire d' appresso i passi di Sicard vi bisognerebbe un altro Sicard: e piena di sapienza ci pare la risposta, che il P. Assarotti è solito dare a chinnque lo interroghi

(73) *V.* Sicard, Cours d'instructions, discours prélim. – Théorie des signes, disc. prél.

del suo metodo: *il mio metodo è non avere alcun metodo:* con che vuol egli significare quanta prudenza e sagacità sia necessaria all'istitutore, per adattare ogni insegnamento alle particolari disposizioni di ciaschedun suo alunno. E di queste difficoltà convincente prova a chiunque ne sono le diverse vie, per le quali le diverse scuole tentano pervenire all'arduo fine: ma queste difficoltà, giova sperarlo e ritenerlo, s'andranno a poco a poco appianando per gli sforzi uniti di tanti che possono consecrarvi i loro talenti; queste difficoltà lungi dall'essere un freno, debbono servire di stimolo agli animi generosi.

Ma a che, si soggiunge, tanto lusso di scienze e di lingue nell'ammaestramento de'sordi-muti? (74) No, a voi o Filosofi, nè a voi o Letterati, no non conveniva questa domanda: imperocchè foste voi, che predicando impossibile l'addottrinamento di quegli sfortunati, provocaste i loro valorosi istitutori a tutta spiegar la ricchezza de'loro metodi, a riparar il torto che si faceva a degl'infelici, a persuader il mondo, che i sordi-muti capaci sono al pari degli altri uomini d'ogni più sublime conoscimento. Senonchè, questa opposizione vestendo alcuna apparenza di giusto, è necessario, per separarne il falso che asconde, proporre una distinzione da osservare nell'istruzione de'sordi-muti. Considerati i talenti, la condizione, l'età, il sesso di questi miseri pare

(74) Ci rincresce di non aver potuto vedere un opuscolo, che sappiamo essere stato pubblicato a Torino nel 1823 in risposta a questa opposizione.

si possano distribuire in tre gran classi. Alla prima quelli appartengono, ai quali fia gran guadagno se loro si doni, in un colla denominazion degli oggetti, la Religione, la morale e un mezzo d'industria per un conveniente sostentamento. La seconda abbraccia coloro, i quali idonei a riuscir nell' arti meccaniche o liberali sono bisognosi d'apprendere il comune linguaggio che è la chiave per arricchirsi delle cognizioni comuni. La terza vien costituita da quelli, ne'quali sembrò natura voler riparare il torto che loro fece, privandoli dell'udito, coll'essere in verso loro liberale di altri doni: ed a questi perchè si vorrà interdetto l'ingresso nel santuario delle scienze? forse privi essi di tanti beni concessi all'universal degli uomini non hanno essi doppio diritto ai puri diletti che l'animo rinviene nello studio della sapienza? e chi dunque sarebbe barbaro così da volere aggravare la loro infelicità? Con una tal distinzione ci sembra tolto all'opposizione ogni pretesto: benchè la pratica applicazione non ad altri possa competere fuorchè alla prudenza del saggio istitutore.

Dalle cose sopra dimostrate vien pure interamente disciolta l'obbjezione degli Economisti. Imperocchè egli è falso, che il sordo-muto possa paragonarsi agli altri uomini, i quali sin dalla prima infanzia rinvengono nella madre, nei compagni ed in quant' altri li circondano, altrettanti istitutori che per una non avvertita istruzione continua gli ammaestrano sulle leggi, sulla Religion, sui costumi e su quanto può interessar la vita civile; mentre per quello sgraziato tutto è muto, e infruttuosi

per lui passano i lunghi anni (75). Di poi i doveri della società non son già ristretti alla sola economia, ma s' estendono ancora alla Religione, alla morale, alla felicità de' suoi individui. E supposto ancora, ma non concesso, che la società avesse a curar solo la pubblica e la privata ricchezza, pure ne seguirebbe dover ella riguardare il dispendio necessario a fornir d' istruzione questa povera classe, come il provido agricoltore riguarda il grano ch' ei gìtta in sen della terra.

Nè maggior difficoltà si contiene nell' altro obbietto intorno alla fede. Imperocchè non è già l' abito della fede, il quale sia *ex auditu;* perchè è Dio che lo infonde nell' anima insieme colla grazia santificante per mezzo del battesimal sacramento. Non l' atto della fede; perchè questo si produce dall' anima avvalorata dalla grazia celeste. È dunque l' oggetto della fede; perchè l' intelletto umano non può da sè poggiare allo scovrimento delle sovrannaturali verità, ma gli è bisogno della Rivelazione divina a lui attestata dagli altri uomini. Or a chi interpretar volesse le parole di Paolo *fides ex auditu*, dicendo che la cognizion delle verità della fede debba entrar nell' anima materialmente per mezzo dell' udito, forza sarebbe il ricordare quelle altre parole di Paolo medesimo *littera occidit*. E a te io mi richiamo, o glorioso apostolo delle indie, Francesco Saverio, quando

(75) *V.* Sicard Mémoire sur la nécessité d' instruire les sourds-muets. – Cours d' instruction d' un sourd-muet, discours préliminaire.

privo della lingua de' paesani e animato da quella carità che maggiore è d'ogni ostacolo, ti facesti co' cenni ad annunziar le sublimi verità della fede ai barbari isolani di Socotorà; e in mezzo a quel silenzio, parlando altamente la voce di Dio al loro cuore, li vedesti venire per chiedere da te, e tu loro dispensasti li sacramenti divini, offerendo così alla chiesa questo popolo, care primizie del tuo apostolato, e pegno di quelle tante genti, che per te avrebbero spezzate le catene della superstizione, e piegata la fronte al nome di Cristo (76). Anzi a voi istessi, io mi appello, i quali date peso a questa difficoltà; e voi ne dite se l' oggetto della vostra fede sia ristretto a quel tanto, che apprendeste dalla viva voce altrui, o non anzi si estenda a tutte quelle verità, delle quali perveniste al conoscimento cogli studi profondi sulle sacre scritture, sulle definizioni infallibili della chiesa e sulla universal tradizione de' padri. „ Ah se voi, scriveva „ il de l' Épée, una volta sola aveste onorate di „ vostra presenza le nostre lezioni, e veduto un „ esperimento solo di questi figli, forse (e non „ sareste stati i primi) forse le vostre lagrime „ istesse sarebbero state una prova sensibile del „ vostro convincimento „ (77).

Ed il somigliante io credo avverrebbe degli altri, i quali temono non abbia a riuscir dannoso a chi fatalmente si ritrova nel profondo dell' ignoranza il venir sollevato alla bella luce della ve-

(76) *V.* Bartoli, L' Asia, Parte prima l. 1.

(77) Institut. des sourds et muets Part. 2. lettr. 2.

rità. Oh quante cose si affollano alla mente atte a dissipare ogni loro timore! Dunque Dio Creatore, anzi che un dono, si dovrà dir che facesse un torto all' uomo quando lo insignì della ragione, di quella ragione, che principe il costituisce degli altri esseri tutti della terra, e capace il rende di meritarsi, cooperando alla grazia divina, l'eterna eredità del cielo? Dunque avremo a ringraziar bensì Dio Redentore, perchè ne donò i sacramenti a cancellare il peccato; ma a lamentarci di lui, perchè coi celesti suoi insegnamenti facendone più chiara ravvisare la malizia della colpa, ne accrebbe in noi il reato? Dunque voi stessi che così opponete, vorreste riguardare come un danno l'istruzione a voi procurata da'cari vostri genitori, e fuggire in avanti ogni mezzo di utile ammaestramento?

Ma e perchè, si soggiunge, perchè Iddio ha egli posti al mondo questi infelici? forse non avrà egli ancora pensato ne'consigli della sua Providenza a prestar loro il conveniente sovvenimento? - Perchè Iddio ha posti al mondo questi infelici? A simile interrogazione rispondeva la Sapienza incarnata: *Ut manifestentur opera Dei in illis* (78). O cari, al cui infortunio partecipe mi volle il cielo, non moviamo dunque lamento sulle vie della Providenza divina in nostro riguardo. La ragion ne ammaestra, nessun diritto competere alla creatura sopra i beni che ha in mano da dispensare il Creatore. Dunque, quanto è doveroso per noi il ringraziarlo de' beni

(78) Joan. cap. IX. ver. 3.

di cui ci fu liberale, altrettanto ingiusto sarebbe il chiedere ragione di quelli che piacque a lui non concederci. La rivelazion ne disvela i beni eterni, a cui son guida i presenti mali. Dunque in mezzo alla nostra afflizione benediciamo Iddio, e, se non può il labbro, ripeta il cuore le parole di Agostino: *Hic ure, hic seca, hic non parcas ut in aeternum parcas.* O cristiani, Dio volle dei miseri in terra, ma li volle per essere glorificato da voi coll'esercizio delle più belle virtù: e se in fatti non vi avesse de' miseri, ove sarebbero la pazienza, la beneficenza, e il coro tutto delle virtù compagne della misericordia? Dio volle dei miseri in terra, ma li volle ancora oggetto alle cure amorose della sua Providenza: di questa Providenza però voi appunto egli elesse e destinò luogotenenti e ministri. Quale onore dunque per voi e qual compiacenza sublime, esercitar nel sollevamento di questi miseri le veci istesse di Dio! Ma guai a voi, se, trascurando l'alto vostro ministero, mancaste ai disegni di Dio. Da voi strettissimo conto egli richiederebbe dei danni, pel mancamento vostro, derivati a que' miseri; e da voi ancora conto strettissimo delle bestemmie che gli empi van tutto giorno rinnovando contro i consigli della sua Providenza, dicendo: *sembrare che questa classe di sfortunati non sia stata gettata nel seno della società, alla quale è come straniera, se non se per accusare la Providenza d'ingiustizia e di crudeltà* (79).

(79) *V.* Revüe Encycl. Vol. XIII. pag. 425.

Egli è per tante ragioni che, appena vide il mondo la nuova arte meravigliosa, presto ogni culta nazione ne volle andare arricchita (80). La prima scuola in fatti che a benefizio comune de' sordimuti venisse aperta fu quella, che per le private cure dell' immortal de l'Épée fioriva in Parigi, come già fioriva in Atene la scuola di Socrate, che primo chiamò la filosofia dalla sterile contemplazion delle stelle alla riforma de' costumi ed alla regola della vita; e come nella scuola di Socrate si formarono i Platoni, gli Aristippi, i Fedoni, gli Euclidi, gli Antisteni, i Senofonti fondatori di altrettante filosofiche famiglie, così nella scuola del de l' Épée s' addottrinarono i valorosi propagatori del nuovo metodo per le provincie tutte d'Europa.

Nella Francia in fatti l'illustre Arcivescovo di Bordeaux M. Cicé fu il primo a concepire e compiere il generoso disegno di un pubblico stabilimento, al quale oggetto egli inviò alla scuola del de

(80) Per altra via la medicina con nobile zelo in adesso particolarmente s' adopera per rinvenire sollievo a questa infelicità. Noi godiamo poter unire il nostro plauso a quello di tuttti gli amici dell' umanità verso M. Deleau, il quale, avendo scoperto il mezzo di togliere un difetto a cui può andar soggetta la tromba eustachiana, è riuscito a donar l' udito e la parola a un sordo-muto dalla nascita, Onorato Trezel: e facciam voti, che siccome il Deleau a questa imperfezione, così altri ritrovi rimedi opportuni a quelle molte che viziar possono il complicatissimo e troppo ancor misterioso organo dell' udito. (*V.* Revüe Encycl. an. 1825. Vol. XXVII. pag. 806. - Annali di Medicina del sig. Omodei, dicembre 1825).

l'Épée il suo vicario generale Sicard (81): ed altre città della Francia Angers, Auray, Rouen, Aveyron-Rodez, Caen, Arras, Lione, Marsiglia si affrettarono a seguirne l'esempio (82). La Spagna ch'era stata la prima maestra alla Francia dell'arte benefica non isdegnava mandare il Dangulo discepolo al de l'Épée. Sotto la direzione d'un altro allievo del de l'Épée, M. Ulrich, la Svizzera apriva una scuola pe'sordi-muti a Zurigo (83): ed altra ne aggiungeva a Ginevra nel 1822, affidata al sordo-muto M. Chomel allievo di Sicard (84): ed altra ancora a spese del governo ne stabiliva a Berna nel 1823 (85). Dalla scuola del de l'Épée partiva M. Delo per diffondere questo insegnamento nell'Olanda (86); e col metodo di lui altra scuola nel 1820 si isti-

(81) *V.* l'Ami de la Religion l. c. – Revüe Encycl. vol. XIV. pag. 454.

(82) Nel 1821 i buoni in Francia s'adoperavano per aprire altra scuola a Tolosa (V. Revüe Encycl. vol. XI. pag. 427). E novella prova dello zelo de'Francesi per simili istituzioni noi raccogliamo al momento di stampare questo scritto dal seguente articolo inserito nella Gazzetta di Milano (Numero 37 del presente anno). „ S.E. l'Ambasciatore di Fran-„ cia, barone di Rayneval, diresse al direttorio (della Svizzera) „ un programma dell'Istituto reale dei sordi-muti di nascita „ a Parigi. Egli informa in pari tempo che la Francia apre „ questo benefico stabilimento ai forestieri che vorranno „ profittarne „.

(83) *V.* De l'Épée, La veritable maniere d'instruire les sourds et muets. Trois. part. Avertissement.

(84) *V.* Revüe Encycl. Vol. XVIII. pag. 689.

(85) Ivi vol. XXI. pag. 379.

(86) *V.* De l'Épée l. c.

tuiva ne' Paesi-Bassi a Liegi da una società d' uomini benefici sotto la direzione di M. Pouplin (87). Giuseppe II. dalla Germania dirigeva a Parigi l' Abate Storck destinato direttore dell' illustre stabilimento che egli fondava in Vienna (88); e da Vienna nel 1820 veniva chiamato il sordo-muto M. Hugues de Schultz dal Duca di Nassau per dirigere un simigliante istituto (89). Nella Sassonia rinomata è la scuola di Lipsia aperta fin dal 1778 per ordine di quell' Elettore dall' Heinicke emulo famoso del de l' Épée (90): e nella Prussia a quella istituita a Berlino dall' Eschke (91) altra bellissima a spese del Governo si aggiungeva nel 1820 vicino ad Hamm per la provincia della Westfalia (92). Celebri son nella Russia l' istituto di Pietroburgo che venne fondato nel 1806 per la munificenza dell' Imperatrice sotto la direzione di M. Jauffret discepolo degli Ab. de l' Épée e Sicard (93); e l' altro di Guründ il cui direttore M. Alle ultimamente veniva decorato dell' ordine di S. Wladimiro dal glorioso Imperatore Alessan-

(87) *V.* Revüe Encycl. Vol. xx. pag. 437.

(88) *V.* Andres, Dell'origine, e delle vicende d' insegnare a parlare ai sordi-muti.

(89) *V.* Revüe Encycl. Vol. xiv. pag. 422.

(90) *V.* Conversations Lexicon art. *Taubstummeinstitute.*

(91) *V.* Conversations Lexicon l. c.

(92) *V.* Revüe Encycl. Vol. ix. pag. 385.

(93) Quest' istituto gode un' annua rendita di 30,000 rubli; e nel 1823 numerava 48 allievi dell'uno e dell'altro sesso, parecchi de' quali di nascita distinta. (Revüe Encycl. Vol. xxviii. pag. 611).

dro, sulla cui perdita immatura sta pensosa Europa (94). Il Re di Danimarca, son pochi anni, ordinava al Castelberg visitare gli stabilimenti de' sordi-muti di Pietroburgo, di Vienna e della Francia e dell'Italia, per iscegliere i metodi migliori, e donare l'istruzione più perfetta al reale istituto di Copenaghen il quale presto numererà novanta allievi (95): ed altro simile istituto formato a Sleswig riceve tutti i sordi-muti delle provincie alemanne della Danimarca (96). Anche a Stockholm si fondava una scuola di sordi-muti dal Cavaliere de Borg, il quale invitato dal Re di Portogallo altra di recente ne apriva a Lisbona (97). Persino le più remote nazioni americane furono premurose di partecipare al bene di questo ritrovamento. Sessanta alunni numera lo stabilimento della Nuova-Yorch sotto la direzione del Professor Loofbarow (98). Quello di Hartford nello stato

(94) *V.* Revüe Encycl. Vol. XVII. pag. 413.

(95) *V.* Scagliotti cenni istorici pag. 33. nota (38).

(96) *V.* Revüe Encycl. Vol. XXVII. pag. 584.

(97) *V.* Revüe Encycl. Vol. XIV. pag. 619.

(98) In un saggio che questi sordi-muti diedero il giorno 25 ottobre del 1821, una fanciulla d'Utica Mis Barnard recitò per segni l'orazione domenicale in modo da esser perfettamente intesa, e da persuadere ch'ella intendea perfettamente ciò che esprimeva coi gesti: quindi scrisse ciò che aveva rappresentato. Un'altra scrisse la storia della creazione, ed un'altra quella del diluvio. In seguito due fanciulline di 9 in 10 anni scrissero sopra una tavola nera due verbi coi loro tempi diversi uniti al pronome personale, e seguiti d'un nome in modo da formare una frase intera. (Revüe Encycl. Vol. XIV. pag. 619).

del Connecticut è celebre per aver a capo il sordo-muto Le-Clerc uno de' più egregi allievi del Sicard (99). Nuovo stabilimento pei sordi-muti della Pensilvania si apriva nel 1820 a Filadelfia; nella quale occasione M. Vaux osservava: „ che „ in mezzo ai molti sforzi fatti dietro la scorta „ della filantropía e delle scienze per dilatare la „ sfera dell' istruzione, dei beni e dei comodi „ presso gli uomini, si dovevano distinguer quelli „ ch'ebbero a fine la scoperta e l'applicazione „ de' mezzi per provedere all' istruzione de' sordi-„ muti; che l'Europa da molti anni sperimentava „ i felici effetti di simili istituzioni; e che se la „ Pensilvania fra 'l numero de'suoi stabilimenti di „ carità non contava ancora un asilo per questi „ figli della sciagura, unica ragione del ritardo „ era stata, perchè pochi cittadini sapevano quanto „ grande fosse il numero di questi infelici, che „ reclamavano la loro attenzione e la loro pie-„ tà „ (100). Ma la carità del patrio loco ne chiama alla nostra Italia, la quale, se vide già con piacere

(99) *V.* Revüe Encycl. Vol. XI. pag. 200. – Vol. XIV. pag. 455.

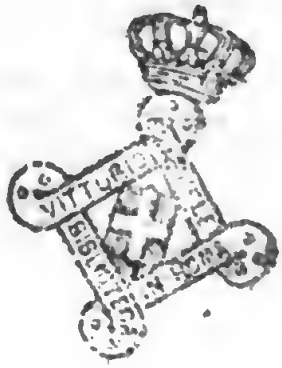
(100) Questo stabilimento si è eretto per mezzo di particolari soscrizioni. Ogni povero sordo-muto ivi ammesso gode per tre anni un'annua pensione gratuita di 160 dollari. Lo stabilimento è autorizzato a ricevere tutti i doni e legati delle persone caritatevoli, ed a possedere o comprare fondi fino a 30,000 dollari di annua rendita. (Revüe Encycl. Vol. XI. pag. 200). Sul numero poi de' sordi-muti riceviamo in questo mentre ulteriori notizie da un ragguaglio del Sig. Marchese Niccolò Grillo Cattaneo di Genova. „ A detto del P. Assarotti d' appresso alle osservazioni

aprirsi le pubbliche scuole di Roma e di Napoli (101), per tacere delle particolari; ora molto più si compiace, perchè le mira propagate a Genova e Torino e Pisa e Milano; ed all'altre città principali dà eccitamenti, affinchè di tai benefici istituti con nobil gara s'adornino. E certo a' suoi inviti ella pronti rinverrà gli animi di tutti i buoni de' quali debb' essere ardentissimo voto, che dove per dono singolare del cielo ha sede sovrana la Religione, ivi ancora nelle opere della comune carità possa la Religione più largamente mostrare i benefizj suoi, che sono i suoi trionfi.

Lodi sieno dunque le più giuste al provido nostro Sovrano, il quale, dopo aver con sapienti consigli dato ordine al grande oggetto della pubblica educazione, dopo aver con particolari sovvenimenti prestato mezzo d'istruzione a quanti degl' infelici sordi-muti ebbero ricorso a lui, ora rivolge le cure a donare a questa classe di sfortunati un generale provedimento. Riceva l'ottimo Principe le benedizioni di tanti padri e madri, de'quali terge il pian-

„ statistiche fatte in Inghiltera, Francia e America si fissa „ il massimo dei sordi-muti ad uno per mille. Il minimo sta „ a quello della popolazione come sessantatre a centomila„.

(101) Intorno all'origine di queste due scuole scrive l'Andres. *Io ho veduto in Roma anni addietro l'abate Silvestri spedito a Parigi a questo fine il quale con moltissimo zelo e con gran vantaggio degli scolari aveva una privata scuola, dove concorrevano sordi-muti per fin di Modena, non che di Roma e de' suoi contorni, e dove insegnava quest'arte e la maniera pratica d'insegnarla ad un Abate Napolitano colà mandato dal suo Re per potere al di lui ritorno stabilire in Napoli una simile scuola* (l. c.).

to, che versavano inconsolabili sulla disgrazia di quelli cui eran costretti augurarsi non avessero dato vita giammai. Riceva i voti di questi infelici i quali, inteso appena il caro nome del loro Liberatore, mille volte il ricorderanno al cielo, affinchè, se ivi ascoltate son le preghiere de' poveri, piova sopra di lui ogni copia di beni. Riceva i sensi grati dell'Umanità che prima mesta se ne stava sulla sorte di tanti miseri, per poco non agguagliati alla condizion delle belve, ed ora finalmente s'allegra di vederli restituiti alla lor dignità. Riceva il plauso della Città che vede convertirsi in utili cittadini tanti che prima le erano dannosi, e gode non esser ultima, infra le prime città d'Italia, ad aprire per simile infelicità un asilo di tanta beneficenza. Riceva il premio dalla Religione che sospira di stringersi al seno questi figli suoi, dannati finora ad ignorare la madre; di render noto a loro Dio Creatore, Dio Redentore, Dio Giudice; e di condurli ella stessa per le vie della virtù al Paradiso a benedire in eterno le cure del loro Benefattore.

MAG2012306